

Vincenzo Mascia



## Fase analitica e post duchampiana

---

Nel 1977 mi iscrivo alla facoltà di architettura di Valle Giulia a Roma, dove insegnano Storia dell'arte e dell'architettura personalità come Leonardo Benevolo, Bruno Zevi, Carmine Benincasa, Achille Bonito Oliva, Filiberto Menna, oltre all'area più spiccatamente progettuale con presenze del calibro di Quaroni, Fiorentino, Dardi, Sacripanti, Perugini, Purini. Nel 1978 sostengo con Filiberto Menna l'esame di Istituzioni di storia dell'arte. Testo fondamentale di preparazione all'esame il libro di Filiberto Menna "La linea analitica dell'arte moderna". Per me fermo alla metafisica e a De Chirico, fu lo spalancarsi di un mondo nuovo, di un modo affascinante e alternativo di fare arte, che non fosse legato necessariamente alla manualità, ma che privilegiava l'approccio mentale, concettuale dell'opera d'arte.

Io che fino a quel momento ero consapevole dei miei limiti nel disegno cosiddetto ornato capii che poteva esserci anche per me una opportunità di fare arte. Mi lascio così affascinare dalle speculazioni linguistiche concettuali di Duchamp, Magritte, Kosuth, Boetti, De Dominicis e realizzo una serie di lavori, ispirati a questa visione dell'arte, esposti in rarissime occasioni, come la mia prima mostra realizzata a Santa Croce di Magliano e a Casacalenda, nel 1981.





1981\_SANTA CROCE DI MAGLIANO\_MOSTRA LA NEW VAWE SANTACROCESE



**NERO SU  
BIANCO**

1981\_MOSTRA LA NEW VAWE SANTACROCESE  
\_NERO SU BIANCO\_ INCHIOSTRO SU TELA\_CM.30x30



1981\_MOSTRA LA NEW VAWE SANTACROCESE  
\_OPERA DADA\_ TECNICA MISTA\_CM.35x50



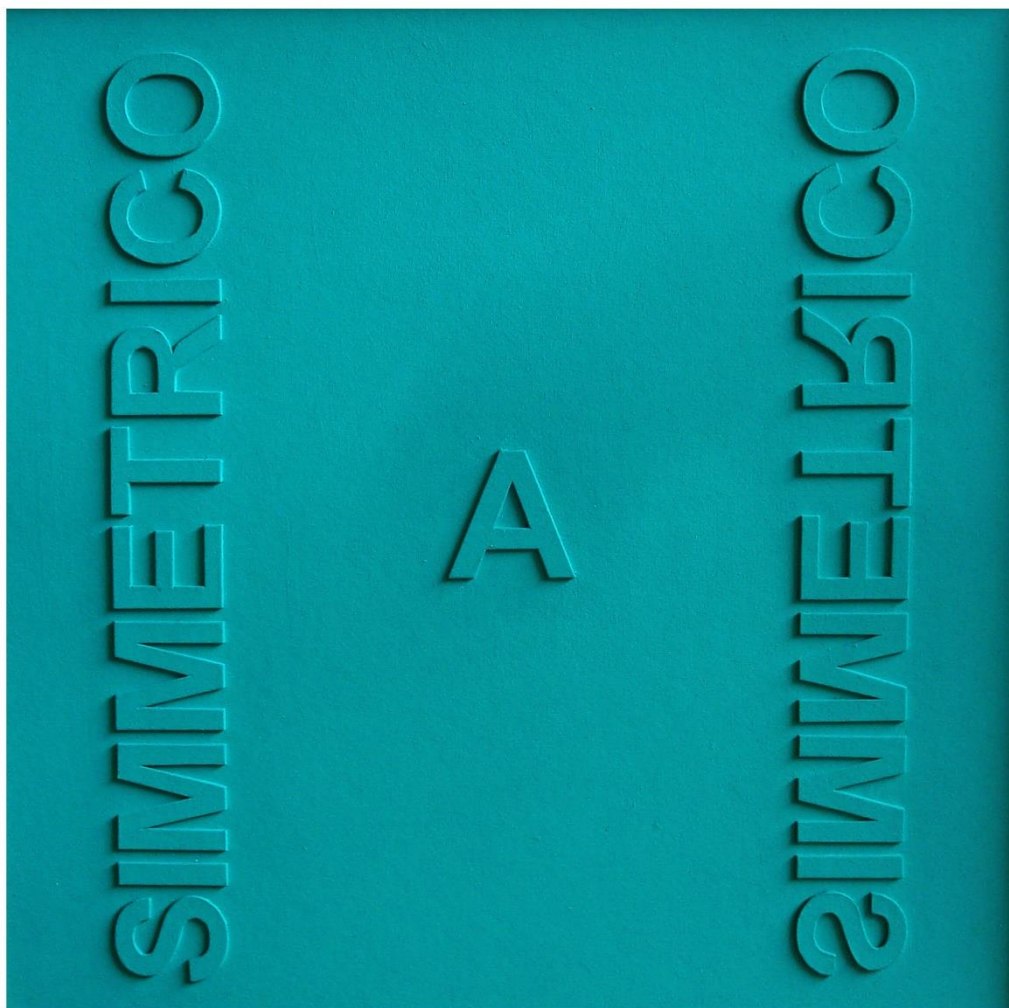
1996\_UNODINOVE\_ACRILICO SU CARTONE\_CM.30x30





1996\_**ACROMATICO**\_ ACRILICO SU CARTONE\_CM.30x30

(omaggio a Piero Manzoni)



1996\_ASIMMETRICO\_ ACRILICO SU CARTONE\_CM.30x30



1996\_IL MARE CAPOVOLTO\_ACRILICO SU CARTONE\_CM.30x30

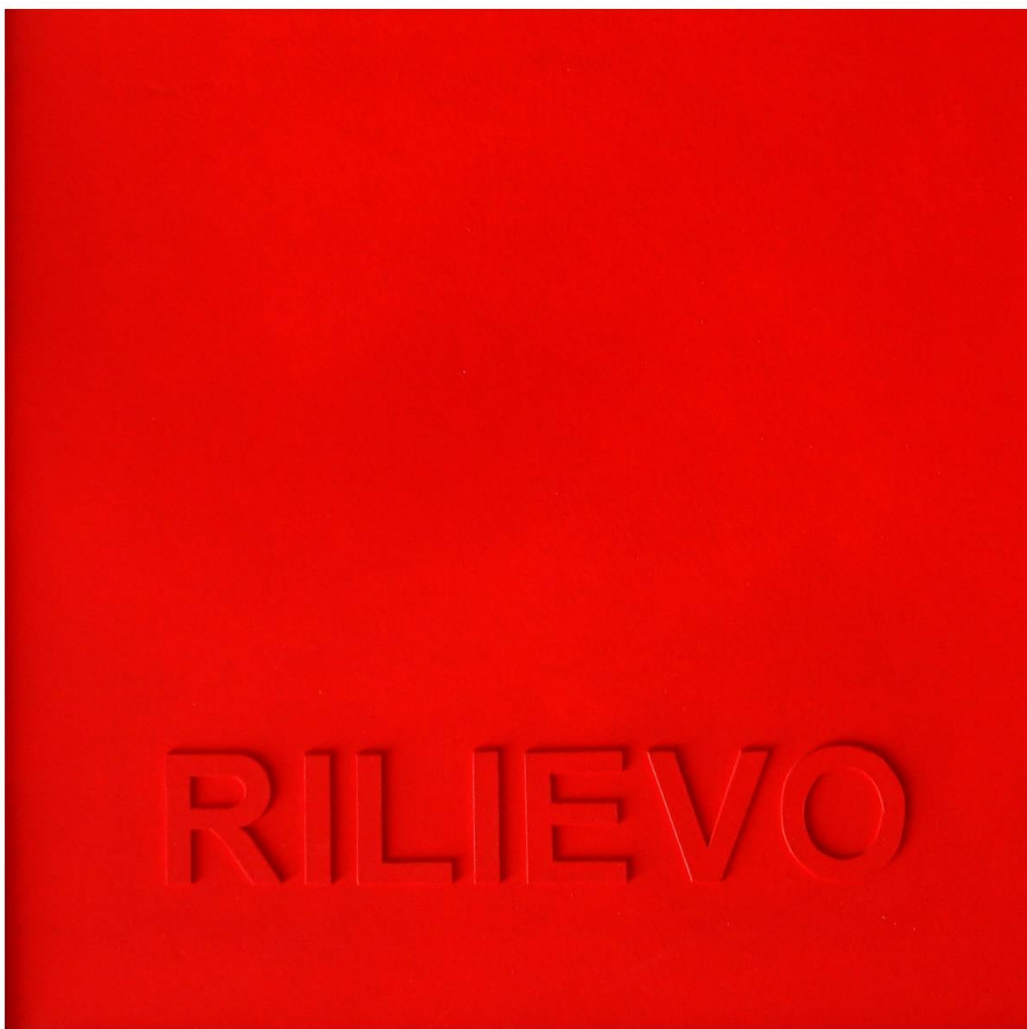


1996\_OLTREMARE\_ ACRILICO SU CARTONE\_CM.30x30





1996\_PIU' DEL NERO\_ ACRILICO SU CARTONE\_CM.30x30



1996\_RILIEVO\_ ACRILICO SU CARTONE\_CM.30x30



1996\_ **TAUTOLOGICO** \_ ACRILICO SU CARTONE\_ CM.30x30



1996\_**OPERA DADA**\_ ACRILICO SU CARTONE\_CM.30x30





# CARTINA GEOGRAFICA

2000\_CARTINA GEOGRAFICA\_READY MADE\_CM.25x25



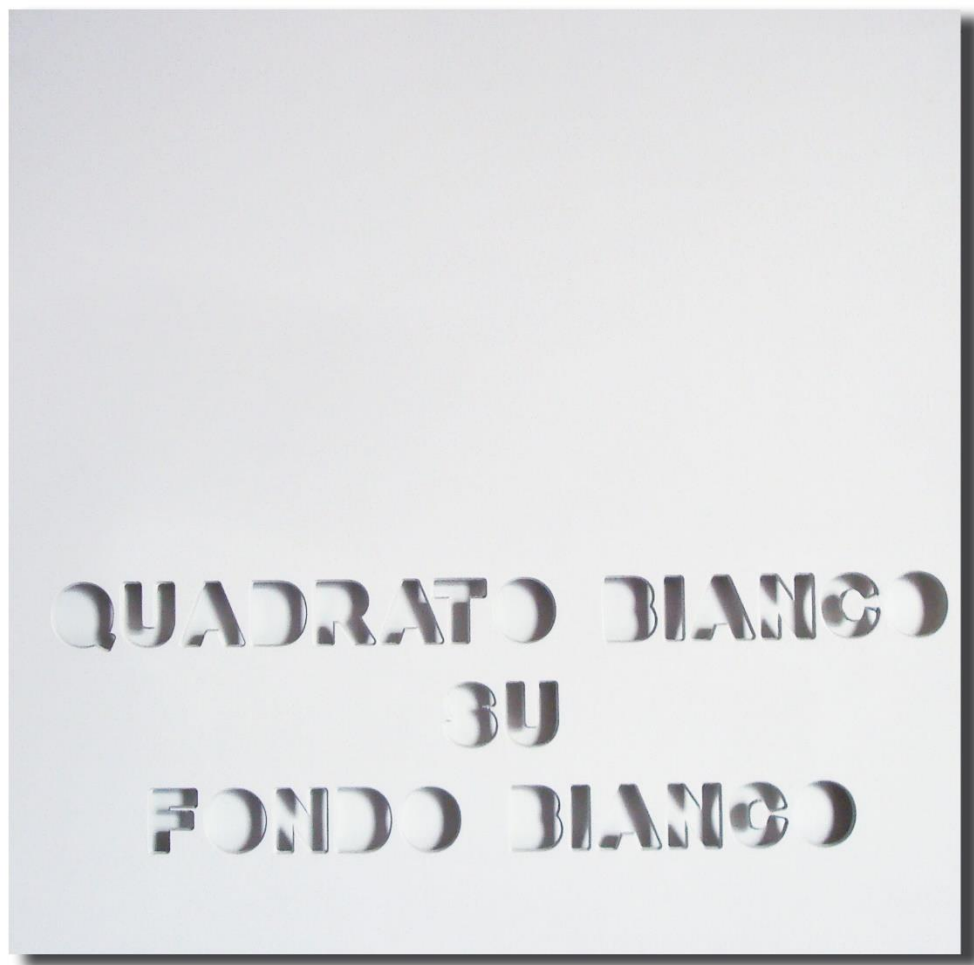
2000\_CECI EST UNE PIPE\_ READY MADE\_CM.25x25 (omaggio a Magritte)



# J'ACCUSE

(NAPOLETANA A BASTONI)

2000\_J'ACCUSE\_ READY MADE\_CM.25x25



2000\_QUADRATO BIANCO SU FONDO BIANCO\_ACRILICO SU MDF\_CM.50x50  
(omaggio a Malevic)





2010\_AUTORITRATTO (particolare)\_ACRILICO SU LEGNO\_CM.90x90

SATTA &  
BOATENG  
TI SPOSERO' PERCHE'

FLORENCE WELCH  
GRAZIE PER AVERMI  
SPEZZATO IL CUORE

SONO  
DISABILE,  
MI SPOGLIO

SOFROLOGIA  
NE AVETE MAI  
SENTITO PARLARE?

# VANITY FAIR

€2

UMBERTO  
ECO  
Professore  
rock

Crede che si diventi  
quel che nostro padre  
ci ha insegnato nei  
tempi morti, mentre  
non si preoccupava di  
educarci.  
Ci si forma su scatti  
di saggezza  
*Umberto Eco*

## I BAMBINI CI GUARDANO

I suoi genitori erano poveri.  
Però mi hanno ascoltato e hanno  
creduto nel mio sogno.

Con il loro esempio lo hanno salvato  
dalla follia. E preparato al Leone d'Oro  
che finalmente sta per arrivare

# VINCENZO MASCIA

Alejandro Inarritu Brie Larson, Sylvester Stallone & C.  
25 pagine sugli eroi della Notte delle stelle



Vincenzo Mascia,  
59 anni, candidato  
al Leone d'Oro alla carriera  
alla Biennale di Venezia  
FOTO PAOLO BORRELLI

sono  
un  
genio  
o  
sono  
un  
idiota?

l'arte  
mi  
ha  
rotto





v'angelo

2016\_V'ANGELO\_READY MADE\_CM.25x25



duchamp

2017\_DUCHAMP\_READY MADE\_CM.25x25

## Sulle tracce di Fontana

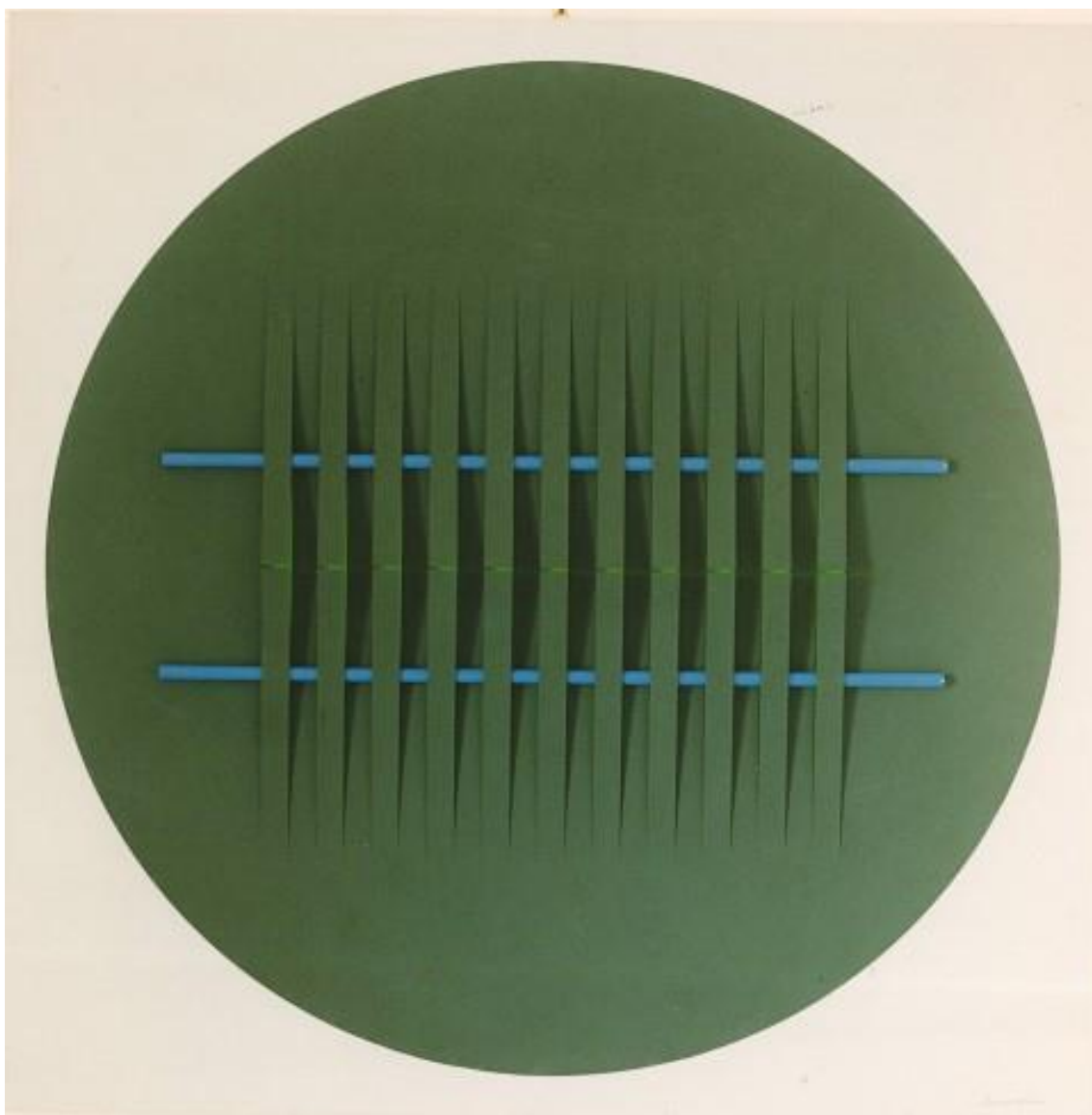
---

Proseguo la mia solitaria ricerca tra concettuale e geometrico e nel 1992 mi reco a Milano dalla cara e compianta Anna Canali, direttrice di Arte Struktura, all'epoca forse l'unica galleria d'Europa che in pieno clima post moderno di recupero della pittura e del tradizionale modo di fare arte, continua con testarda passione a trattare esclusivamente arte cinetica, programmata, concreta e mati.

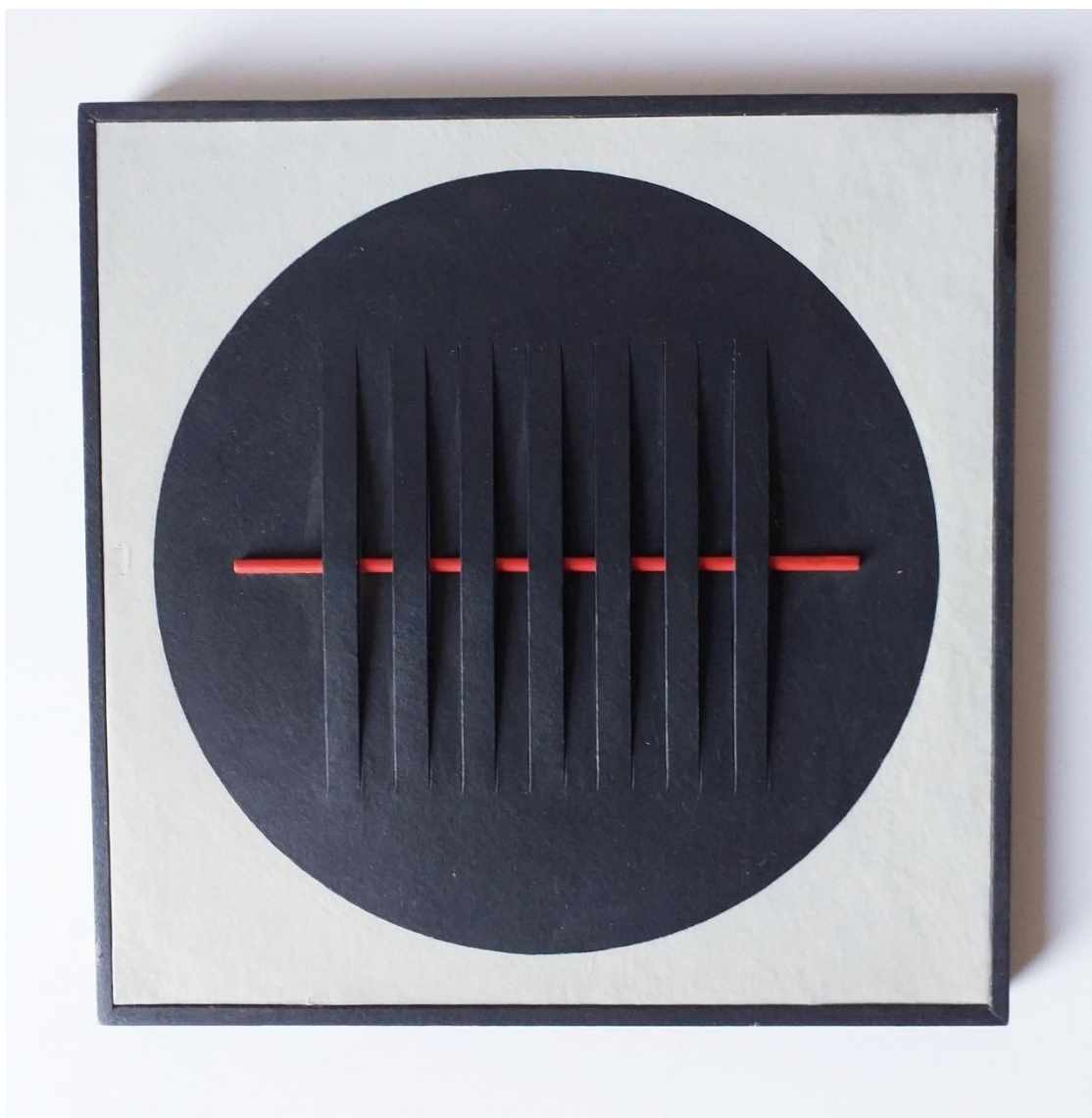
Anna Canali mi inserisce all'interno delle rassegne che lei andava organizzando come "l'arte costruisce l'Europa" o "100x100 per arte struktura". Di questa fase sono i lavori nei quali incido superfici di cartone per ricavarne strutture estroflesse e vuoti oltre la superficie, di chiara ispirazione.

E' una ricerca che in fondo non ho mai abbandonato e che ogni tanto riprendo quando mi viene alla mente qualche nuova intuizione.



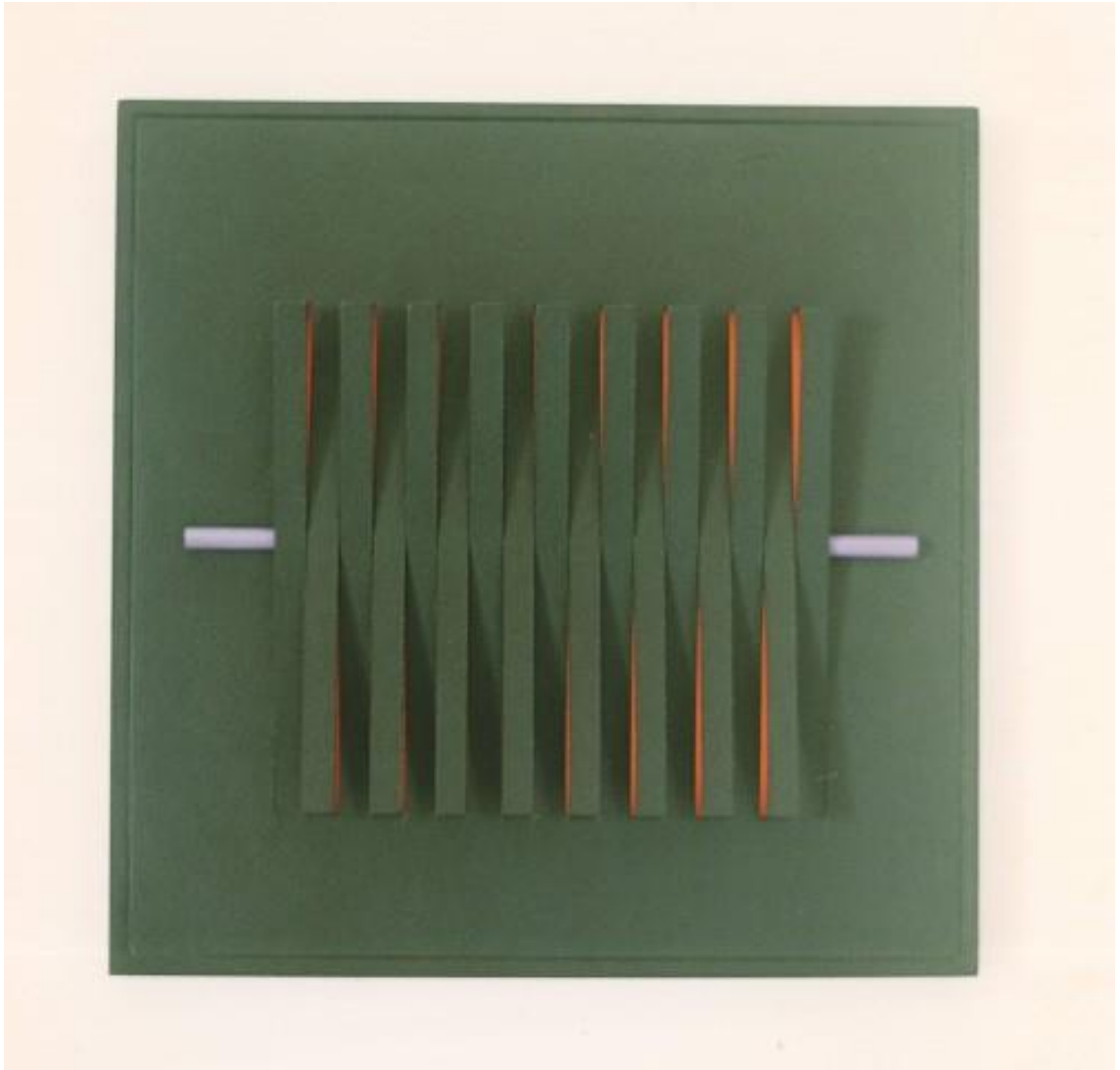


1991\_ **STRUTTURA**\_ACRILICO SU CARTONE\_CM.80x80

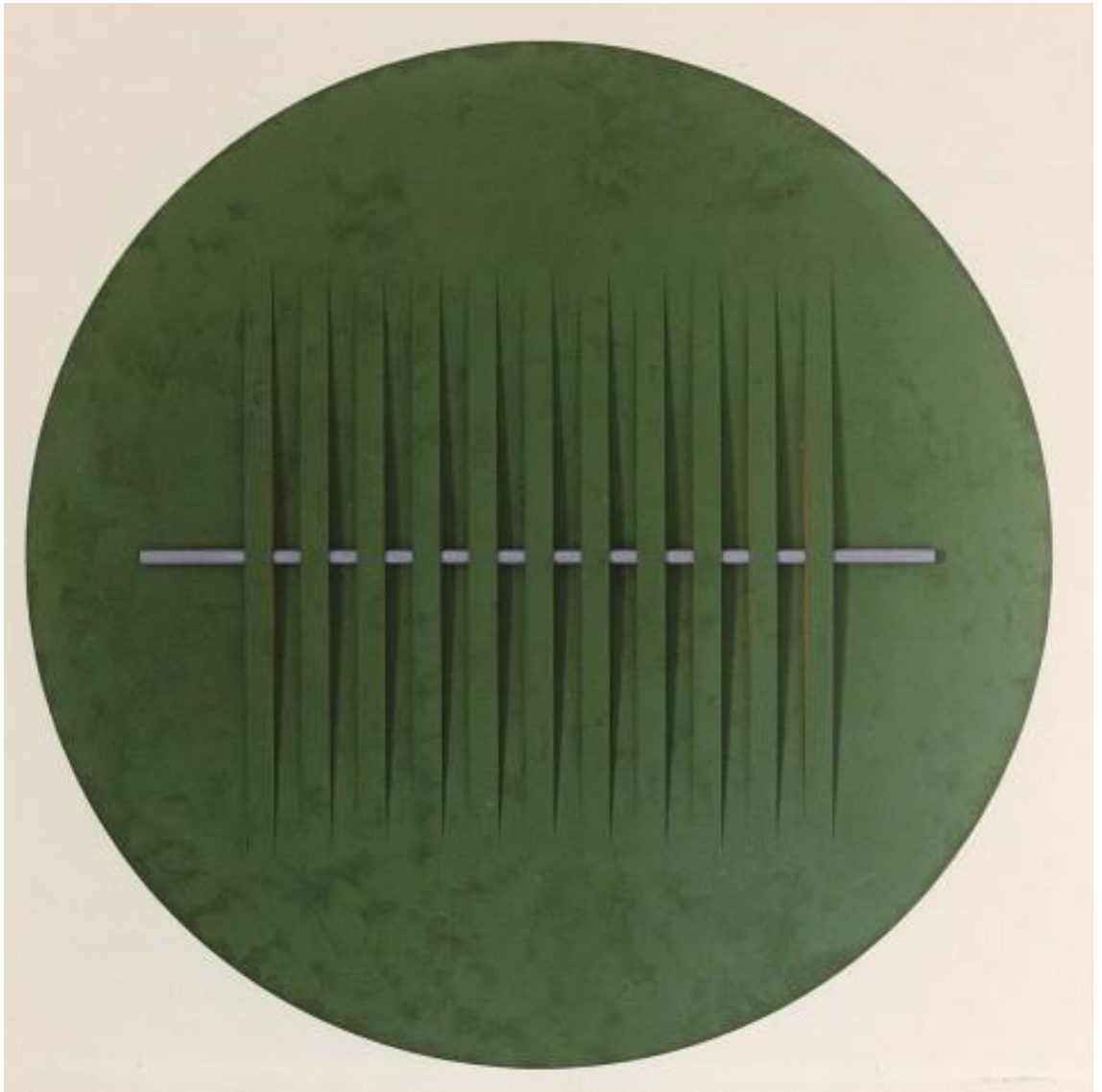


1991\_PF91\_ACRILICO SU CARTONE\_CM.20x20



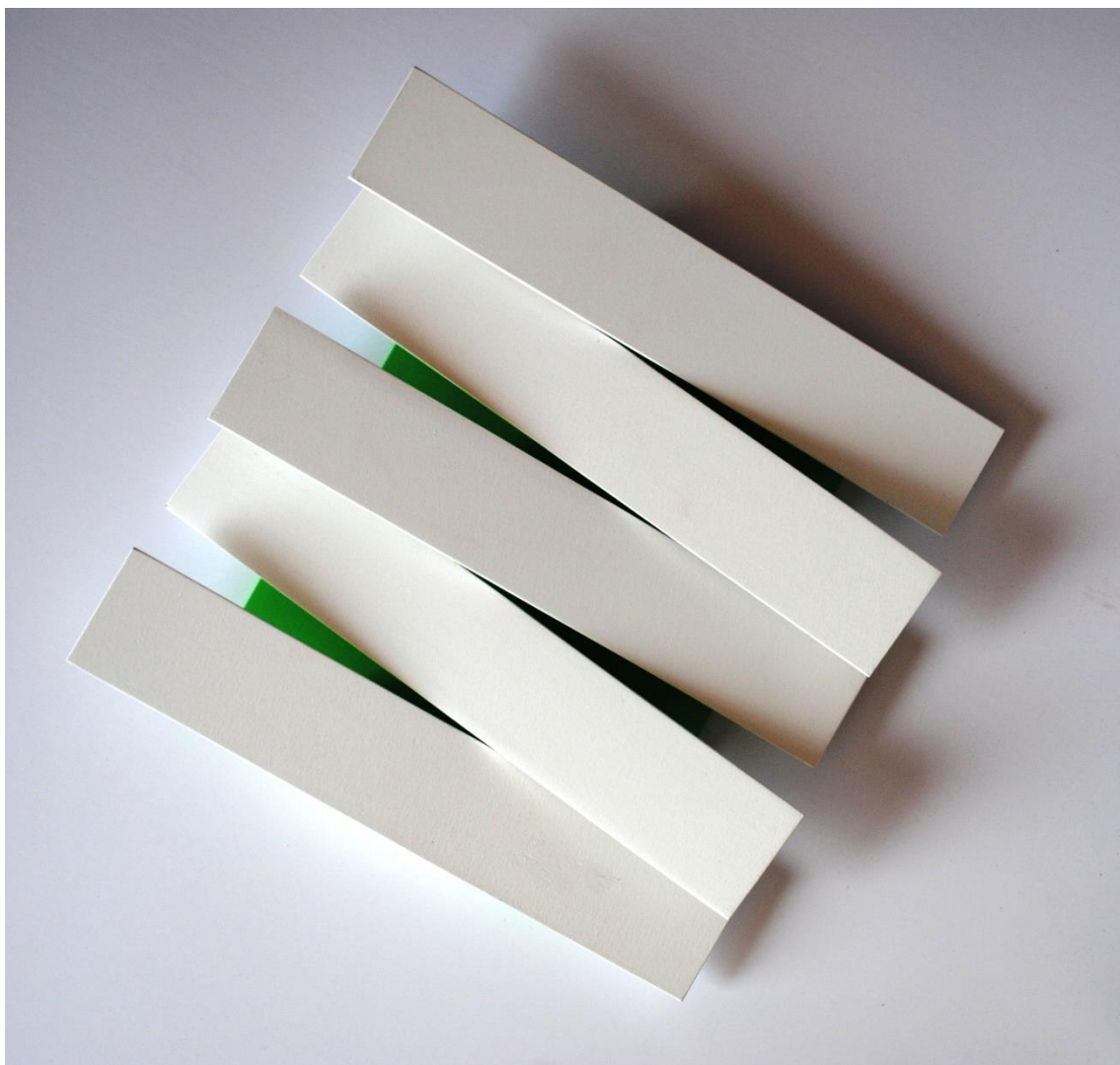


1991\_STRUTTURA\_ACRILICO SU CARTONE\_CM.20x20





1991\_STRUTTURA\_ACRILICO SU CARTONE\_CM.80x80



2015\_STRUTTURA 02/15\_ ACRILICO SU LEGNO\_CM.52x54



2016\_STRUTTURA 23/16\_ ACRILICO SU FOREX\_CM.28x52



2016\_STRUTTURA 32/16\_ ACRILICO SU FOREX\_CM.48x48



2016\_STRUTTURA 57/16\_ACRILICO SU FOREX – CM.70x70



2016\_STRUTTURA 72/16\_ ACRILICO SU FOREX\_CM.40x70



2017\_STRUTTURA 02/17\_ACRILICO SU FOREX – CM.50x75

## Primo MADI e seguenti

---

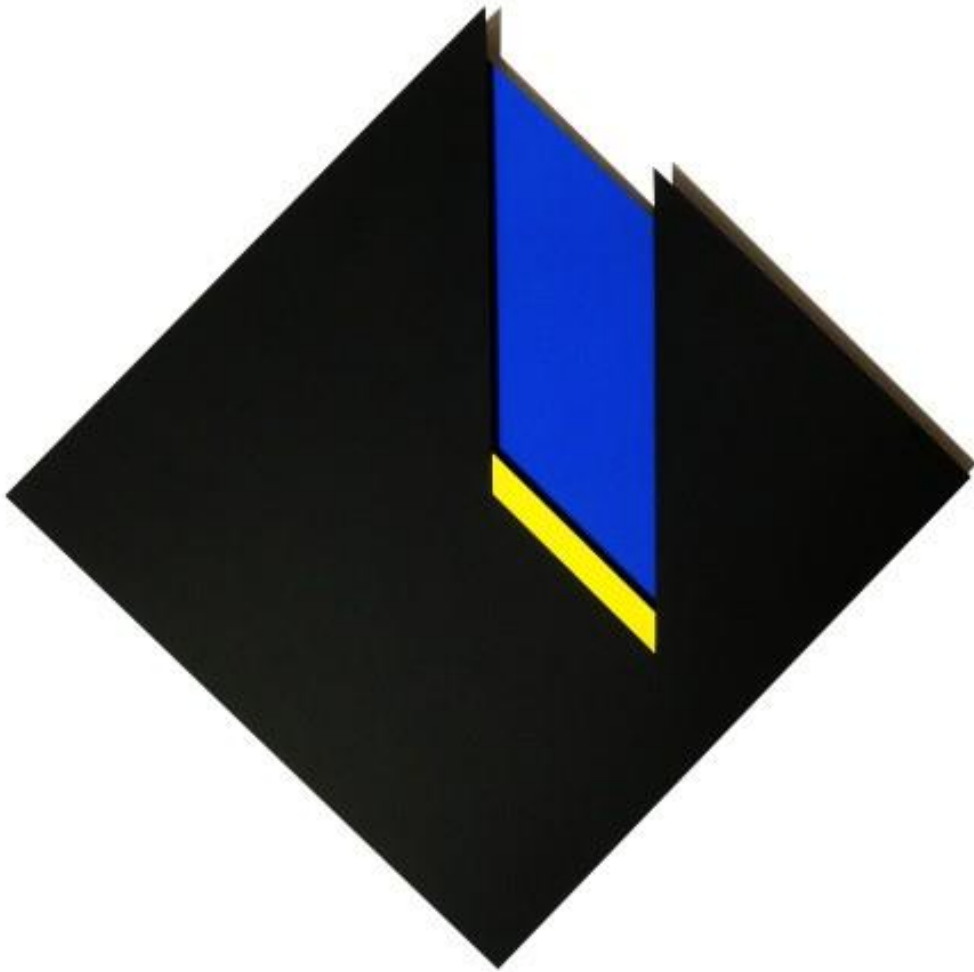
Ad arte struktura conosco il madi ed i suoi artisti: Salvador Presta, Reale Frangi, Gaetano Pinna, Giancarlo Caporicci e gli altri. Dalla conoscenza e ispirati al madi nascono così i lavori ottenuti scomponendo figure geometriche elementari, riassembleate successivamente per accostamento o sovrapposizione ed altri più spiccatamente costruttivisti che rivelano nel fondo la mia formazione di architetto.



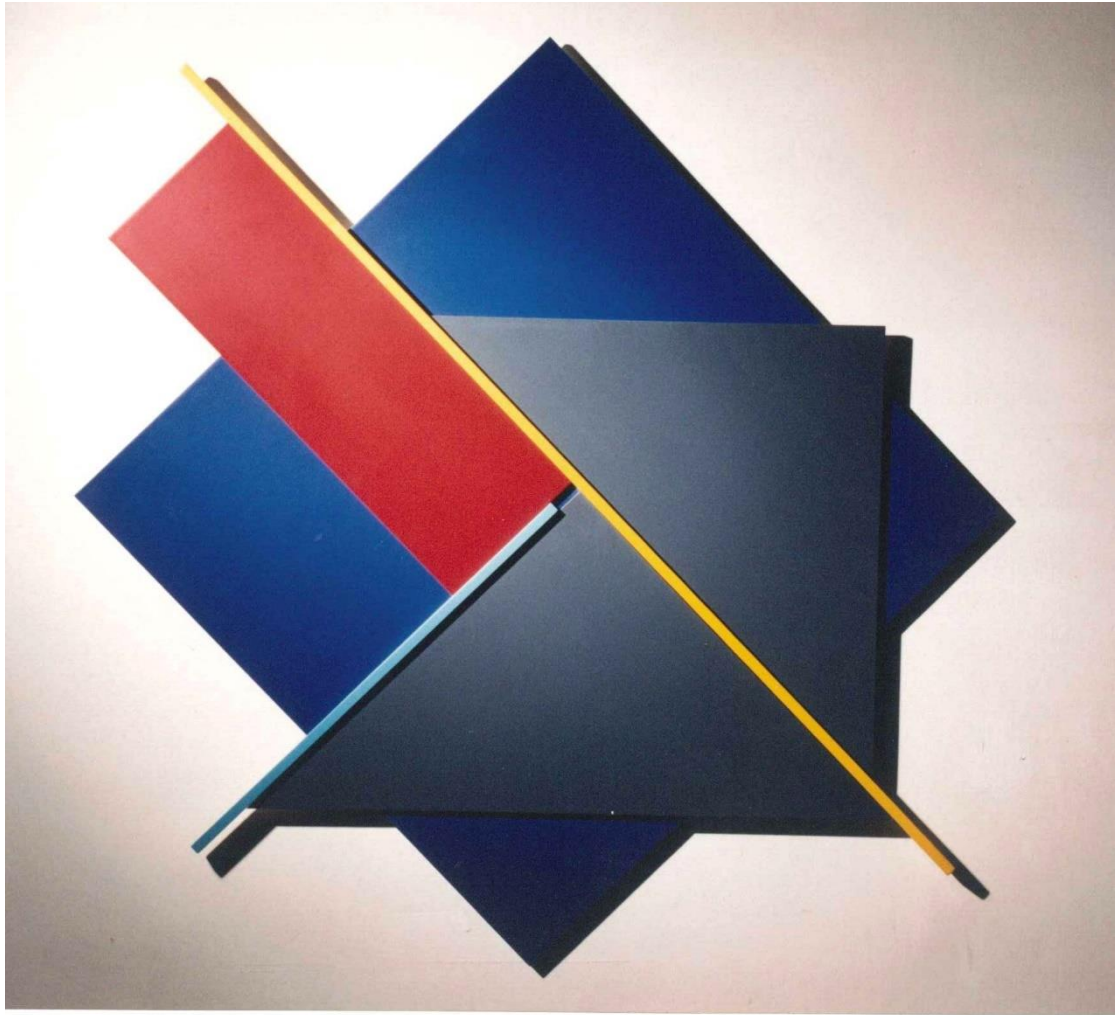




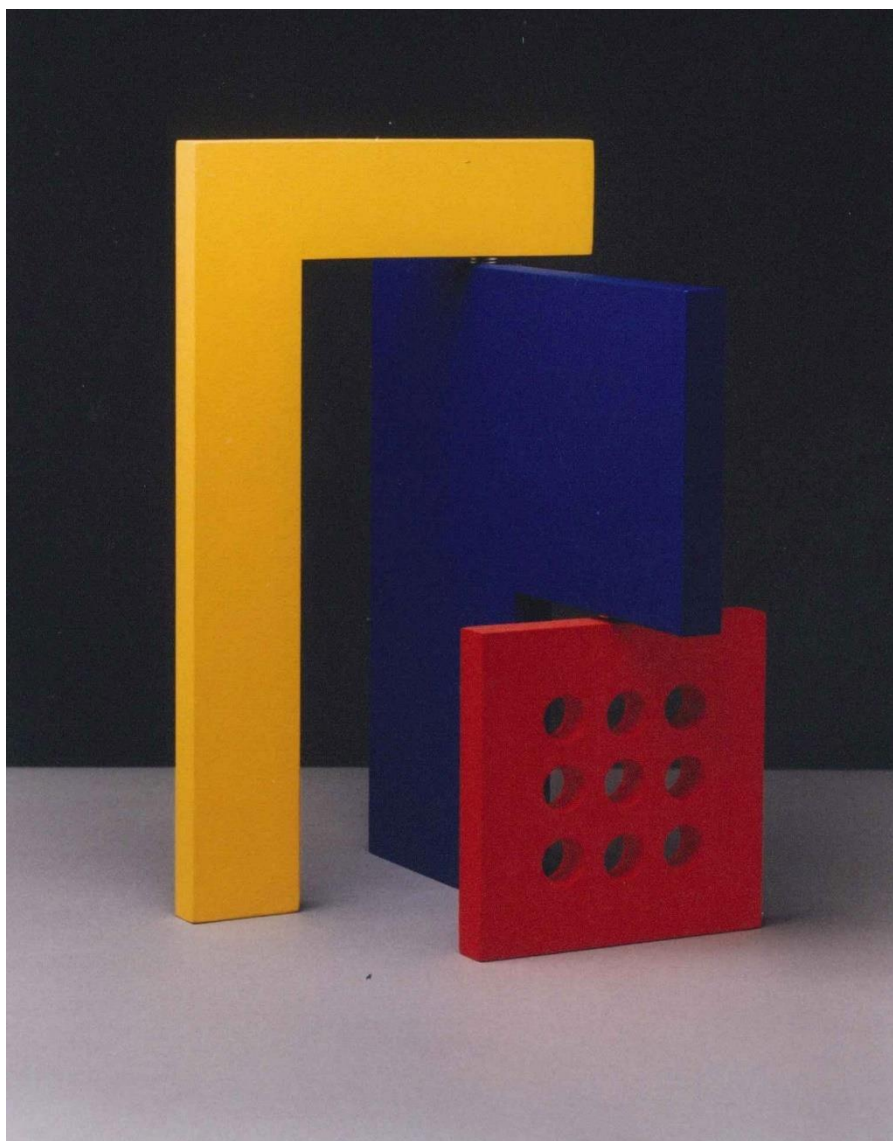
1996\_STRUTTURA\_ACRILICO SU FOREX\_cm.70x70



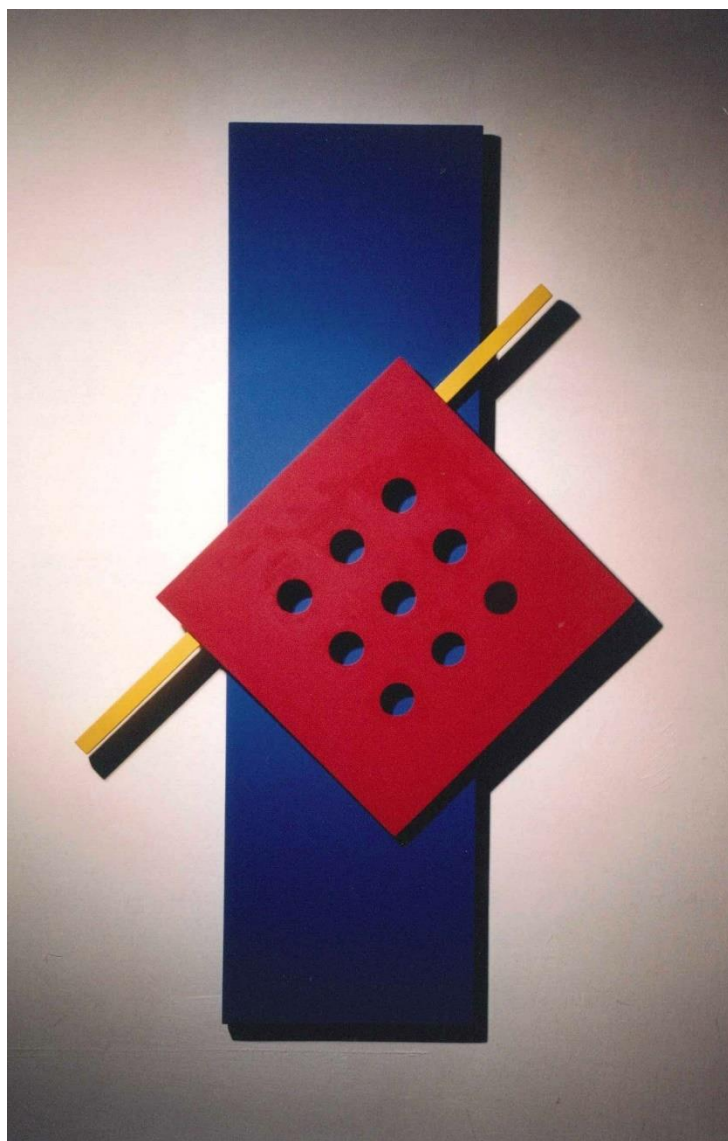
1996\_STRUTTURA\_ACRILICO SU FOREX\_cm.70x70



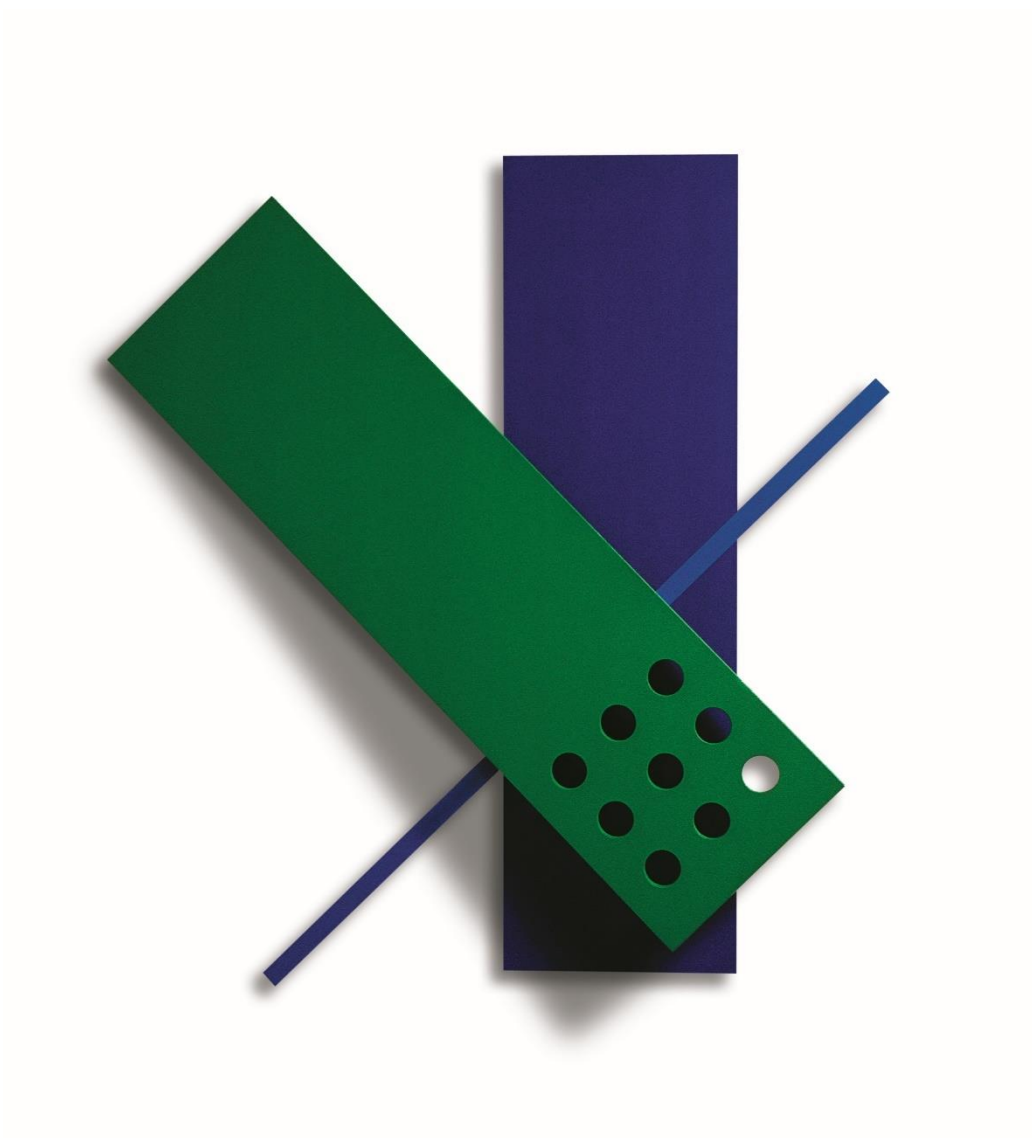
1996\_ **STRUTTURA**\_ACRILICO SU FOREX\_cm.100x100



1998\_STRUTTURA\_ACRILICO SU LEGNO\_cm.50x30x58

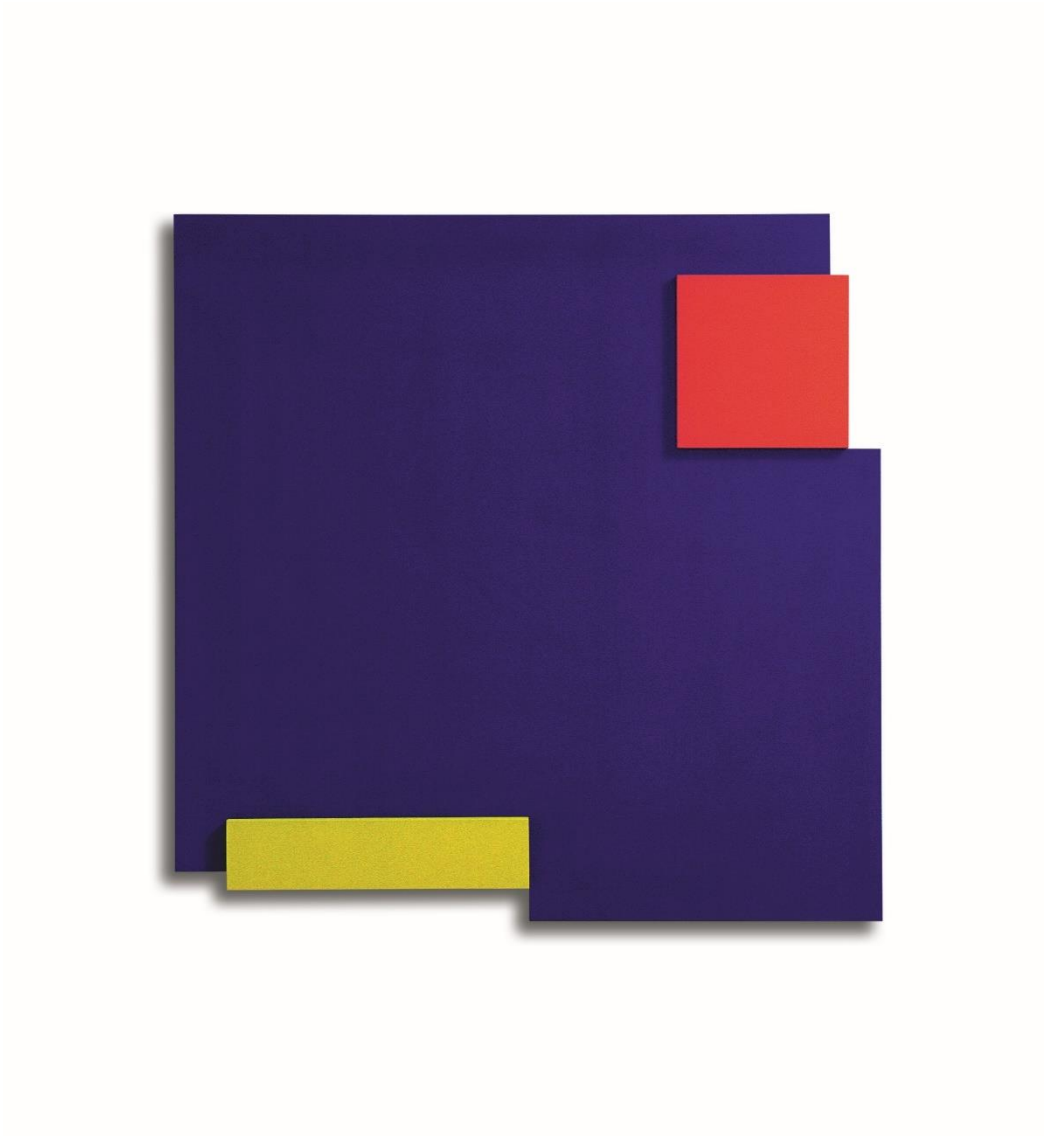


1999\_STRUTTURA\_ACRILICO SU LEGNO\_cm.80x66

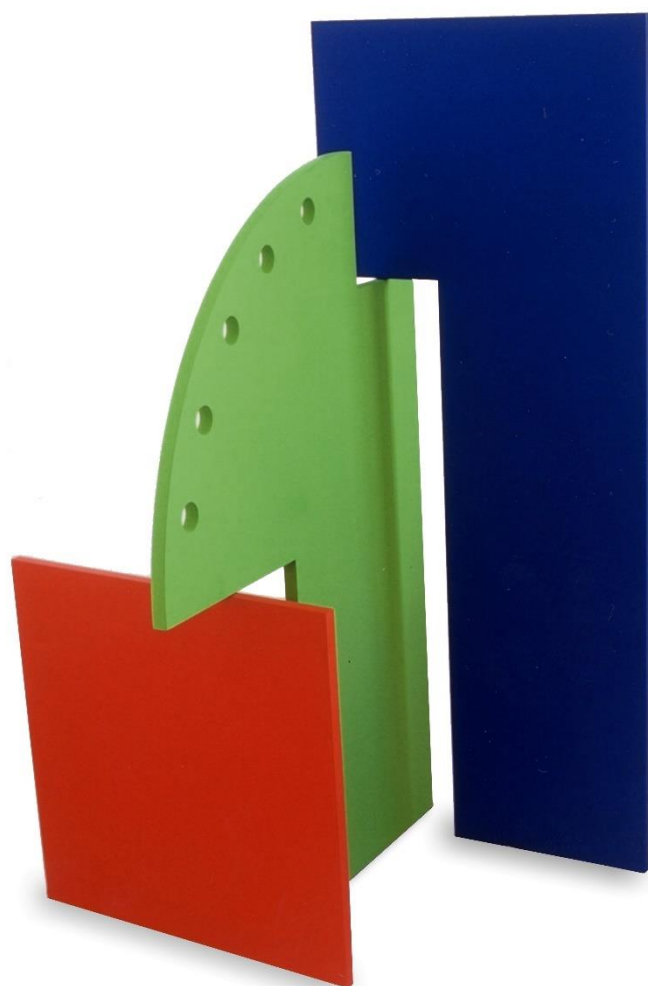


2001\_STRUTTURA\_ACRILICO SU LEGNO\_CM.76x78





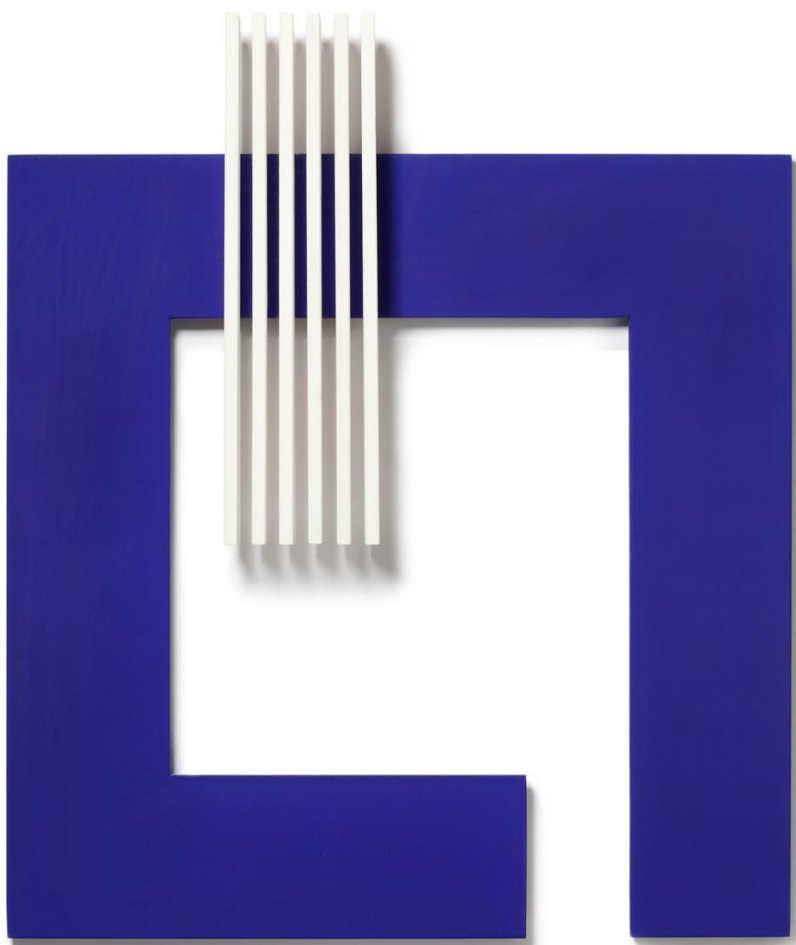
2001\_STRUTTURA\_ACRILICO SU LEGNO\_CM.80x80



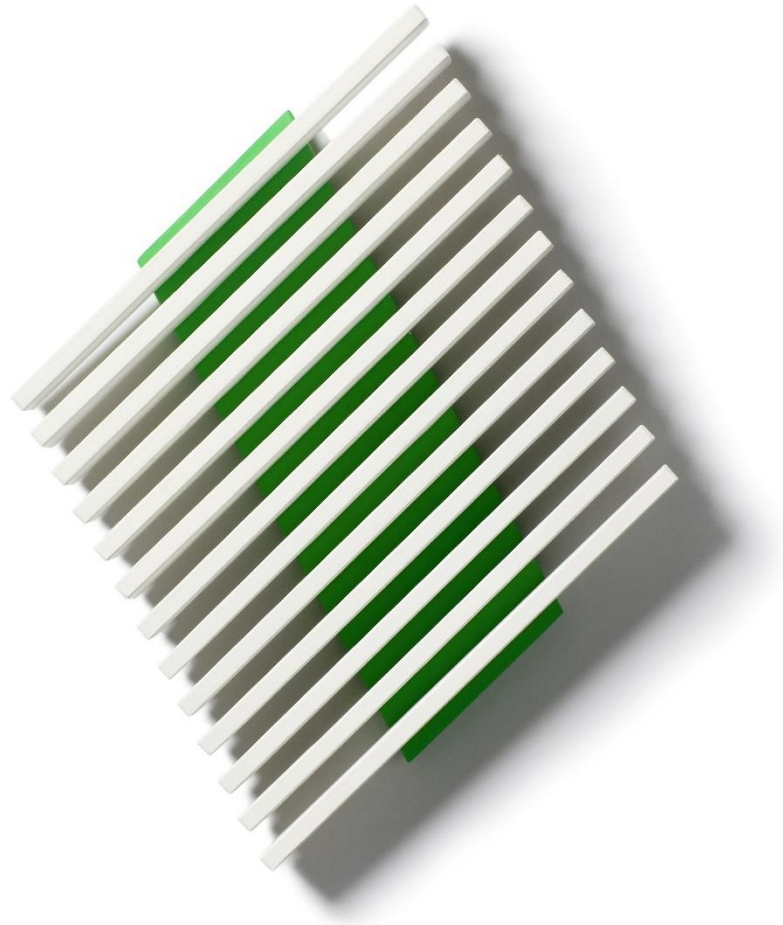
2005\_STRUTTURA\_ACRILICO SU LEGNO\_CM.120x50x70



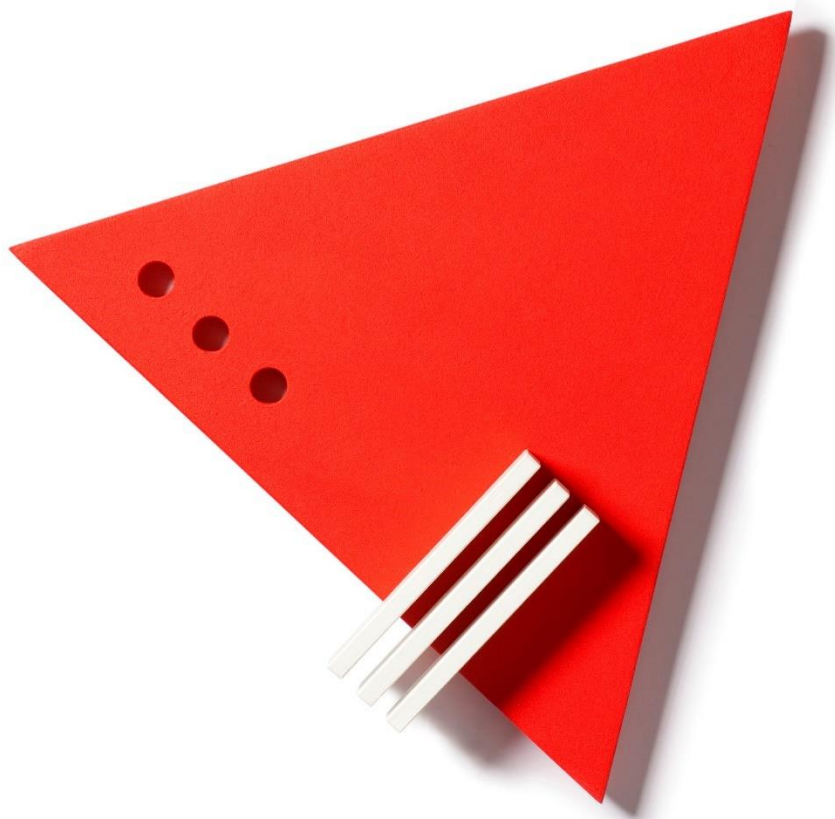
2008\_STRUTTURA 06/08\_ACRILICO SU LEGNO\_CM.23x90



VINCENZO MASCIA\_2011\_STRUTTURA 01\_11 ACRILICO SU LEGNO 60x70x8

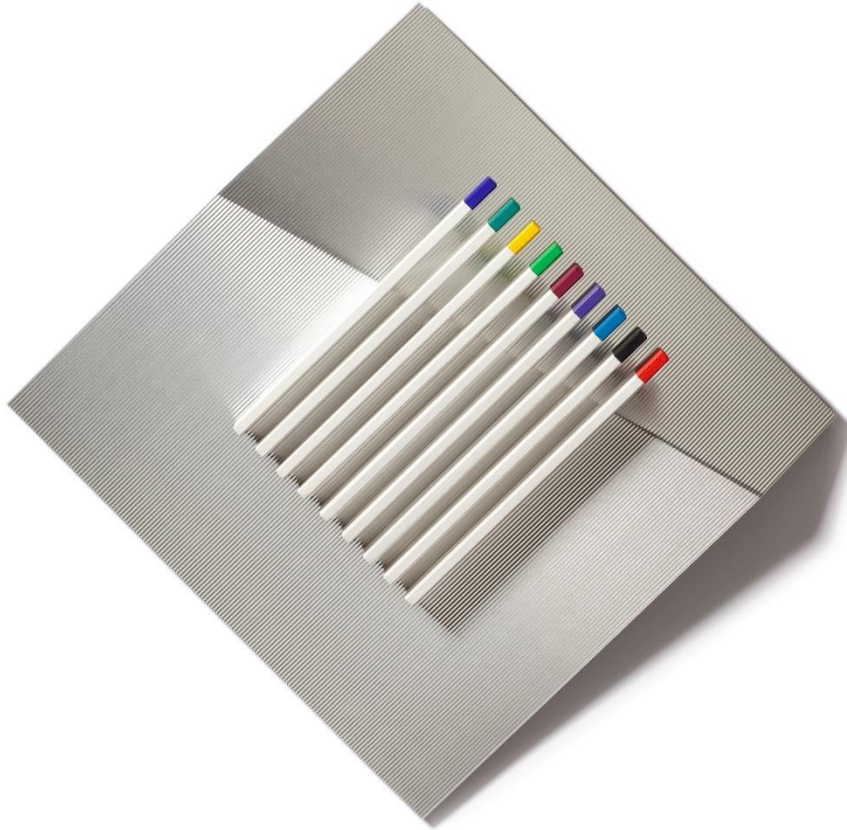


2011\_STRUTTURA 02/11\_ACRILICO SU LEGNO\_CM.35x40

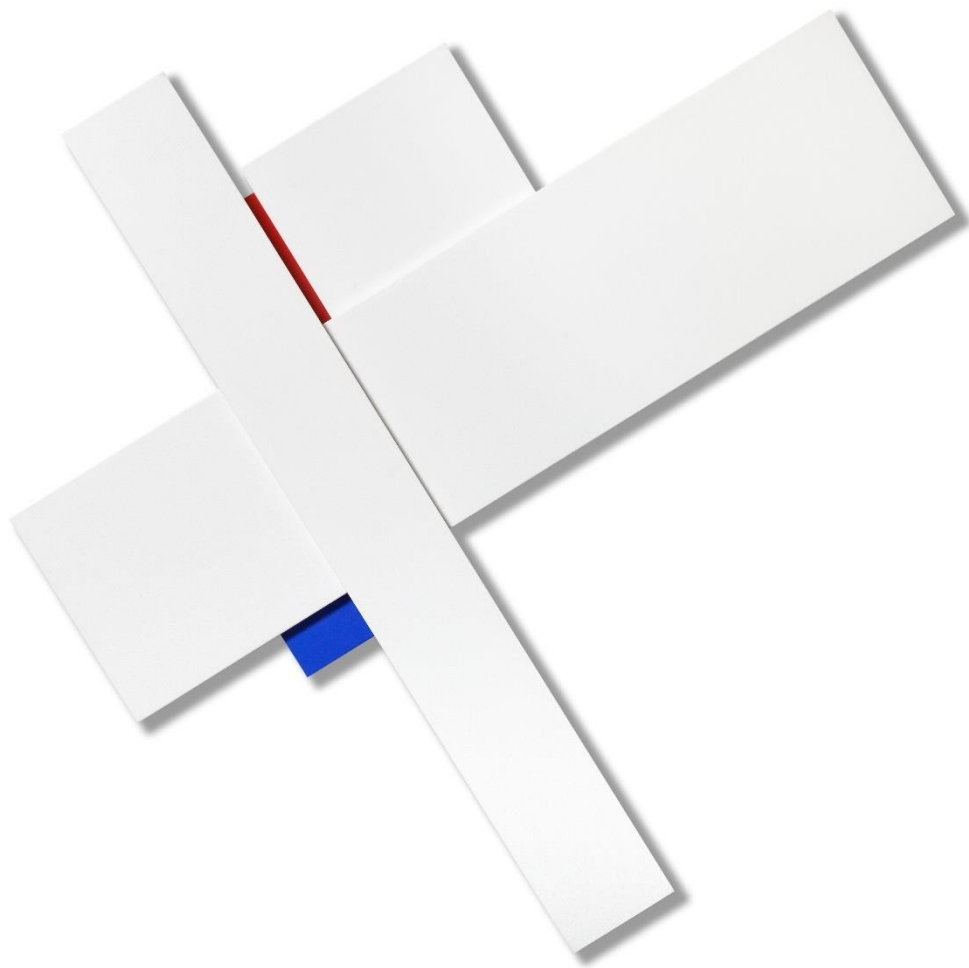


2011\_STRUTTURA 03/11\_ACRILICO SU LEGNO\_CM.35x38





2011\_STRUTTURA 09/11\_ACRILICO SU LEGNO E ALLUMINIO 70x70



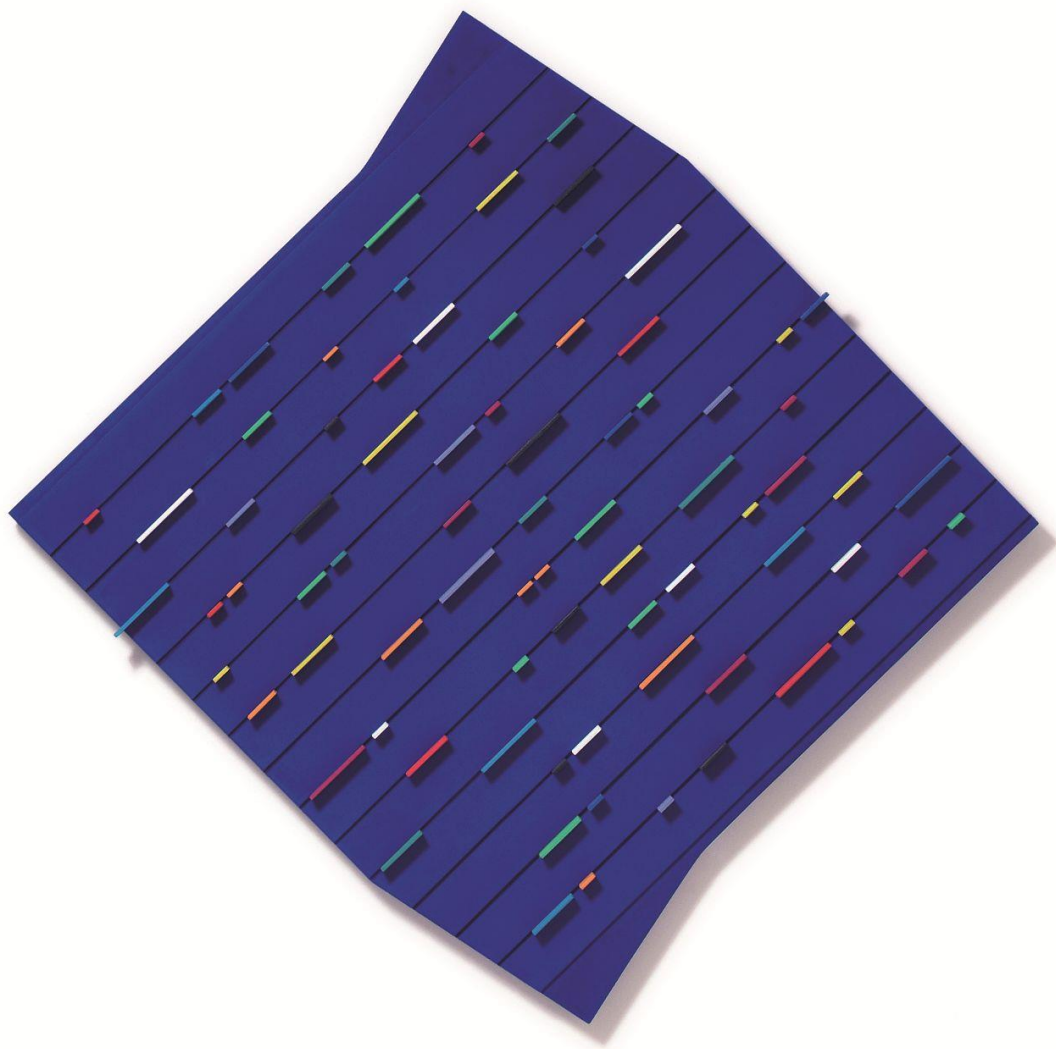
2012\_STRUTTURA 14/12\_ACRILICO SU LEGNO\_CM.80x80

## Strutture dodecafoniche

---

Una parte della mia ricerca prosegue con la frammentazione della linea in segmenti di varie lunghezze e colore disposte su una griglia di incisioni lineari su un fondo monocromatico, di lettura quasi musicale.



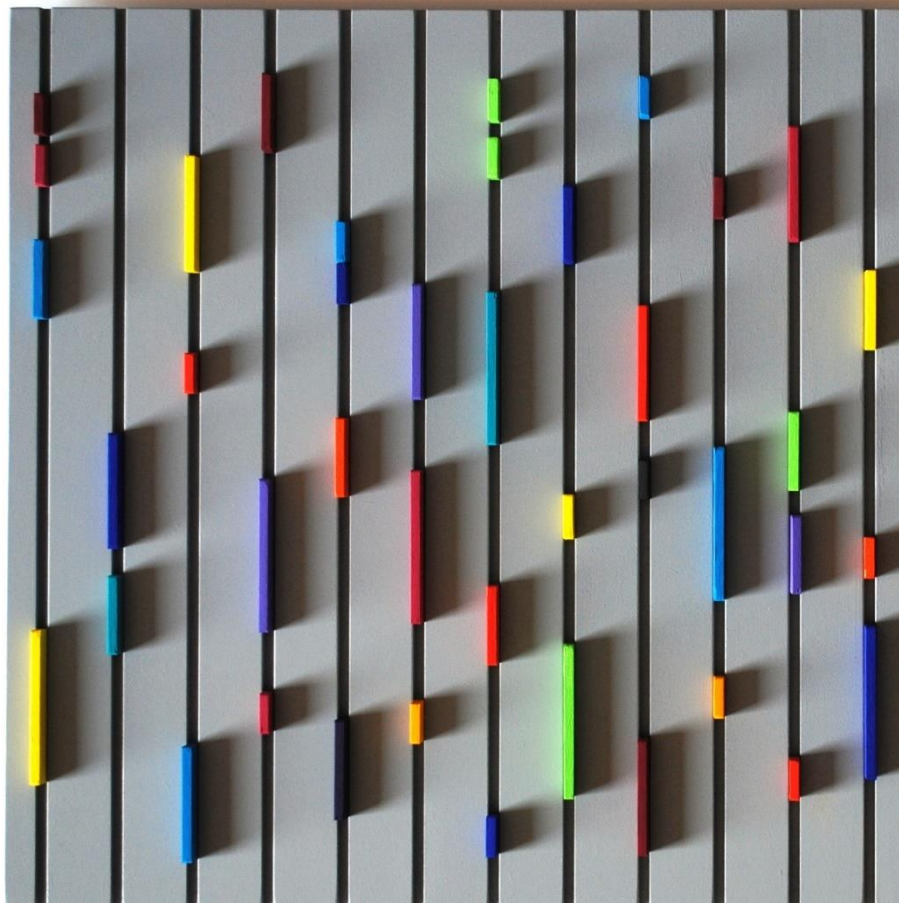


2006\_STRUTTURA 24/06\_ACRILICO SU LEGNO\_CM.110x120



2008\_STRUTTURA 07/08\_ACRILICO SU LEGNO\_CM.65x60

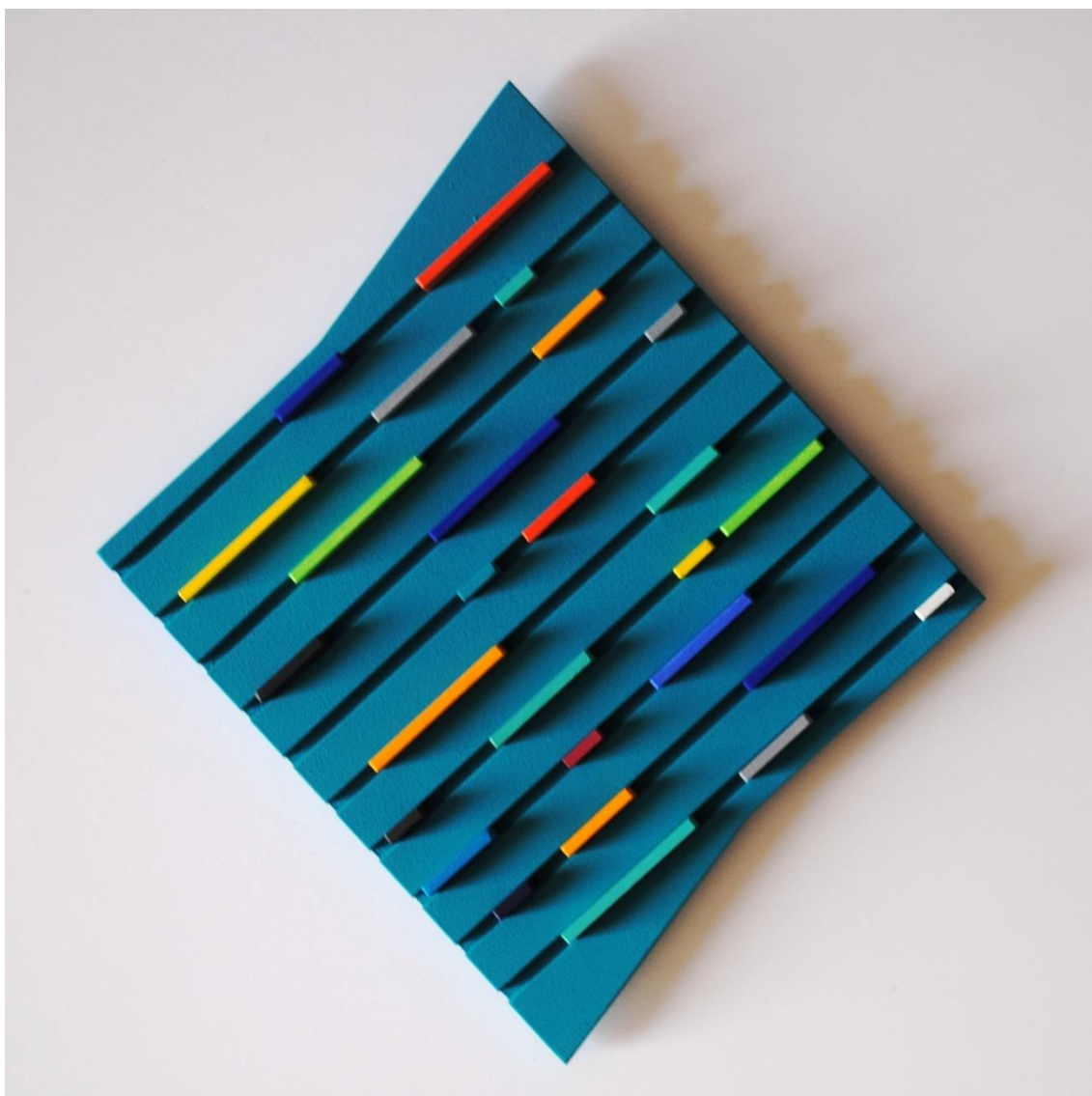




2016\_STRUTTURA 04/16\_ACRILICO SU LEGNO\_CM.48x48



2016\_STRUTTURA 05/16\_ACRILICO SU LEGNO\_CM.42x47



2016\_STRUTTURA 12/16\_ ACRILICO SU LEGNO\_CM.42x47



2016\_STRUTTURA 13/16\_ACRILICO SU LEGNO\_CM.30x90

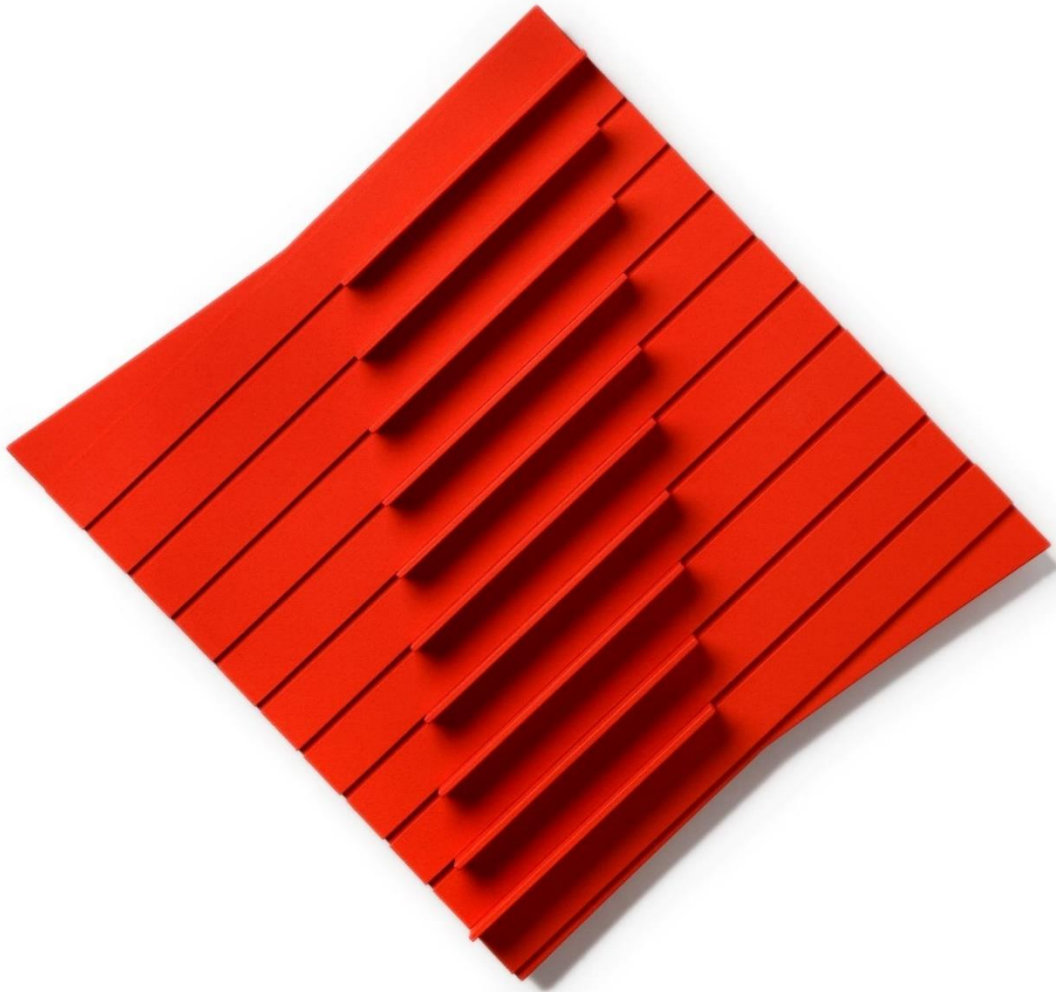
## Monocromo madi

---

Parallelamente alle strutture dodecafoniche e ai lavori post costruttivisti realizzo strutture monocromatiche nelle quali elementi a rilievo ad andamento lineare o ondivago, creano sottili vibrazioni di luce e di colore.







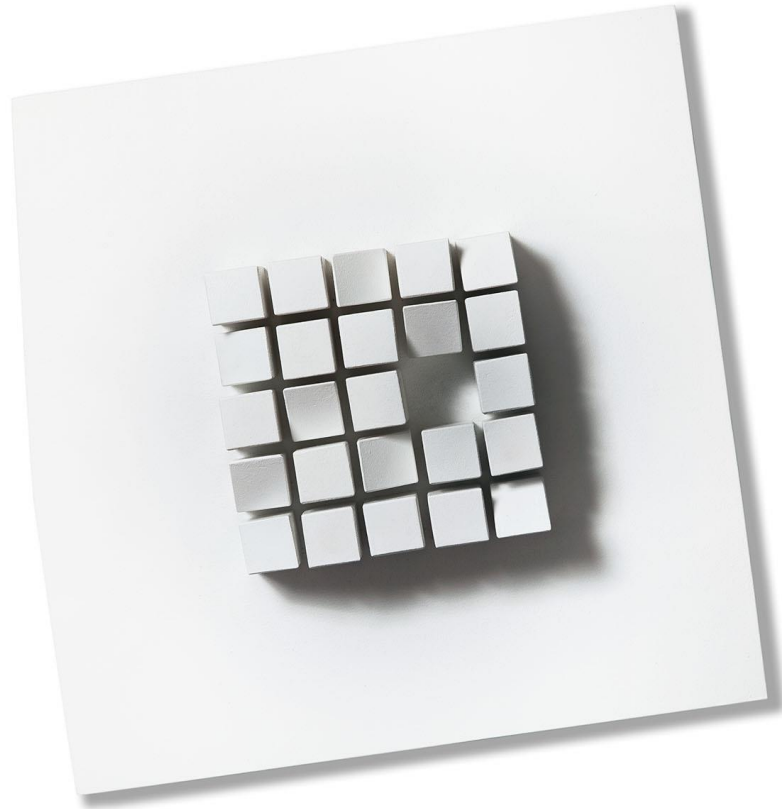
2008\_STRUTTURA 05/08\_ACRILICO SU LEGNO\_CM.70x65



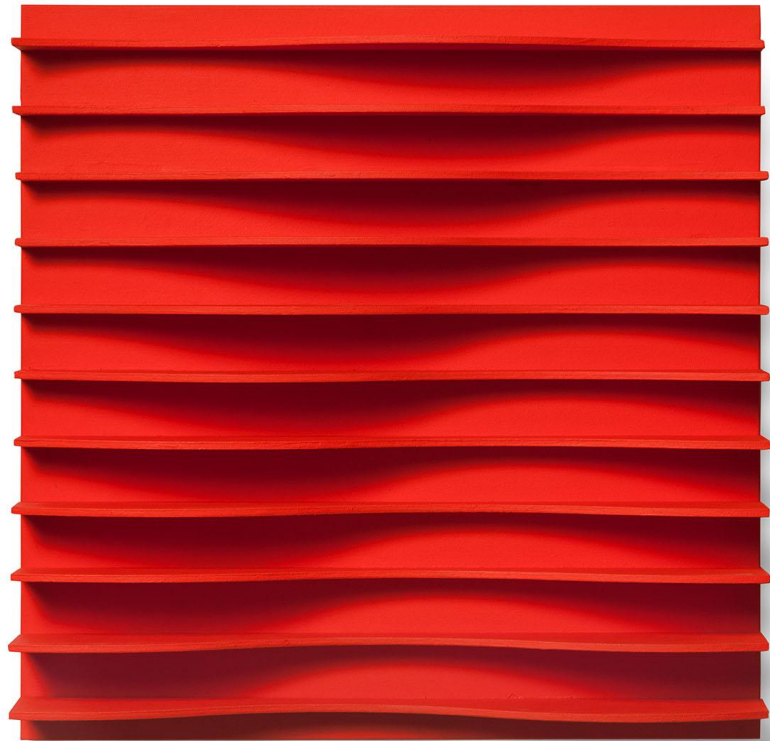
2013\_STRUTTURA 08/13\_ACRILICO SU LEGNO\_CM.35x35



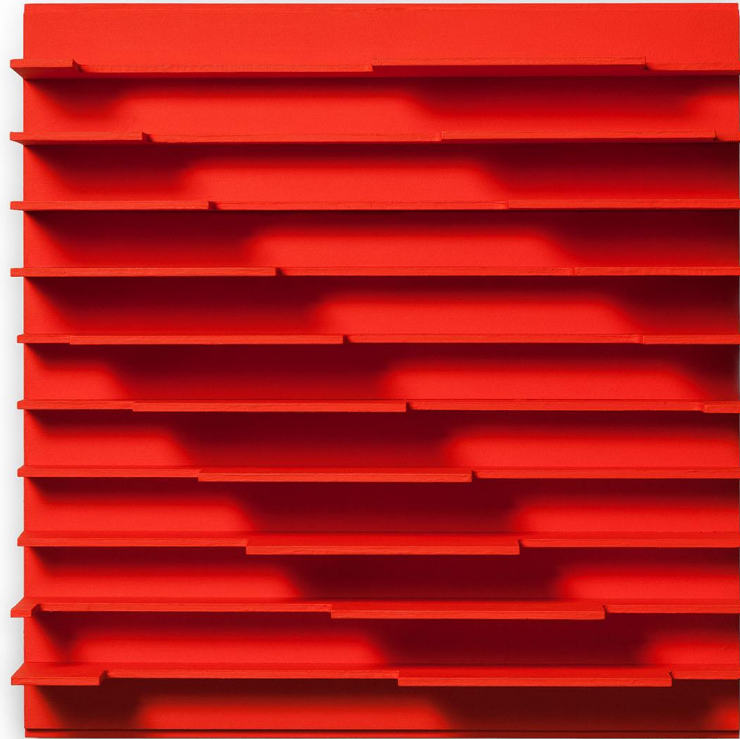
2014\_STRUTTURA 18/14\_ACRILICO SU LEGNO\_CM.110x115



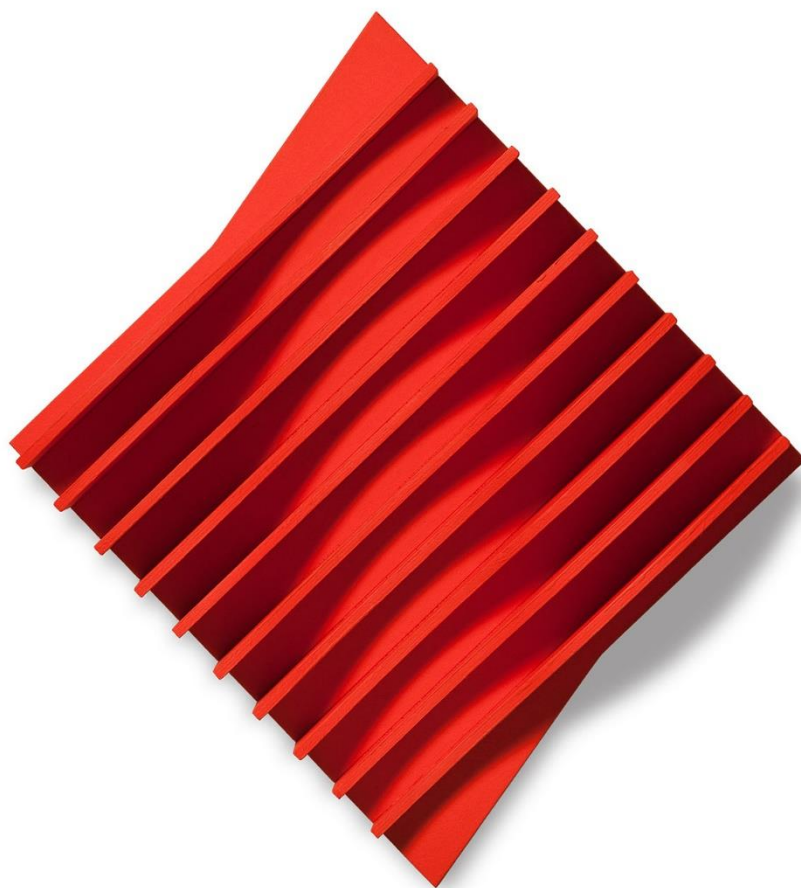
2014\_STRUTTURA 23/14\_ACRILICO SU LEGNO\_CM.45x45



2014\_STRUTTURA 24/14\_ACRILICO SU LEGNO\_CM.39x39

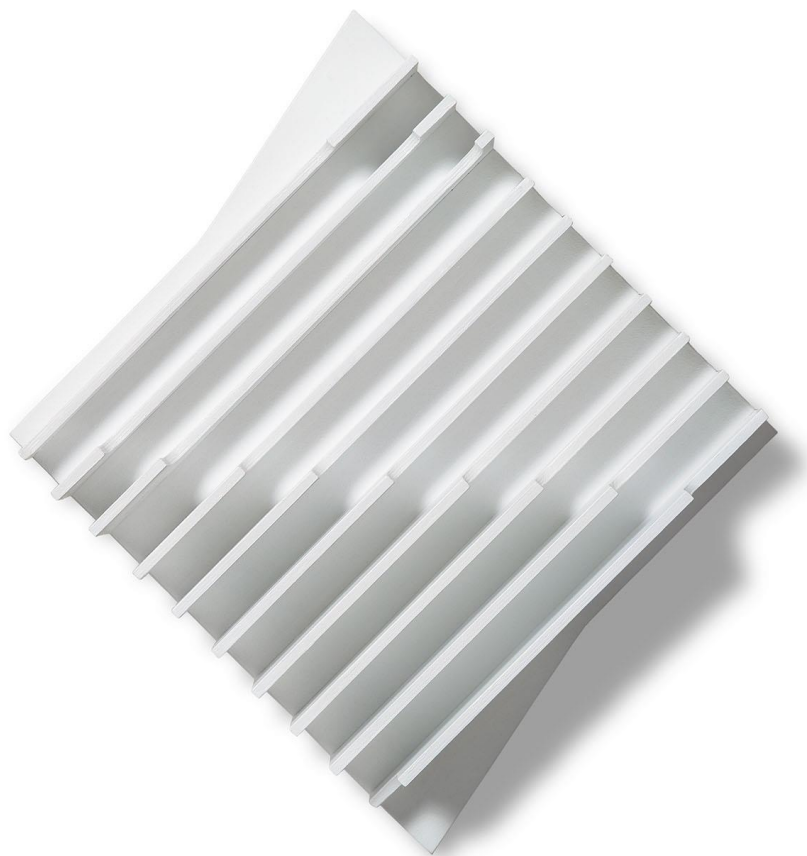


2014\_STRUTTURA 25/14\_ACRILICO SU LEGNO\_CM.39x39

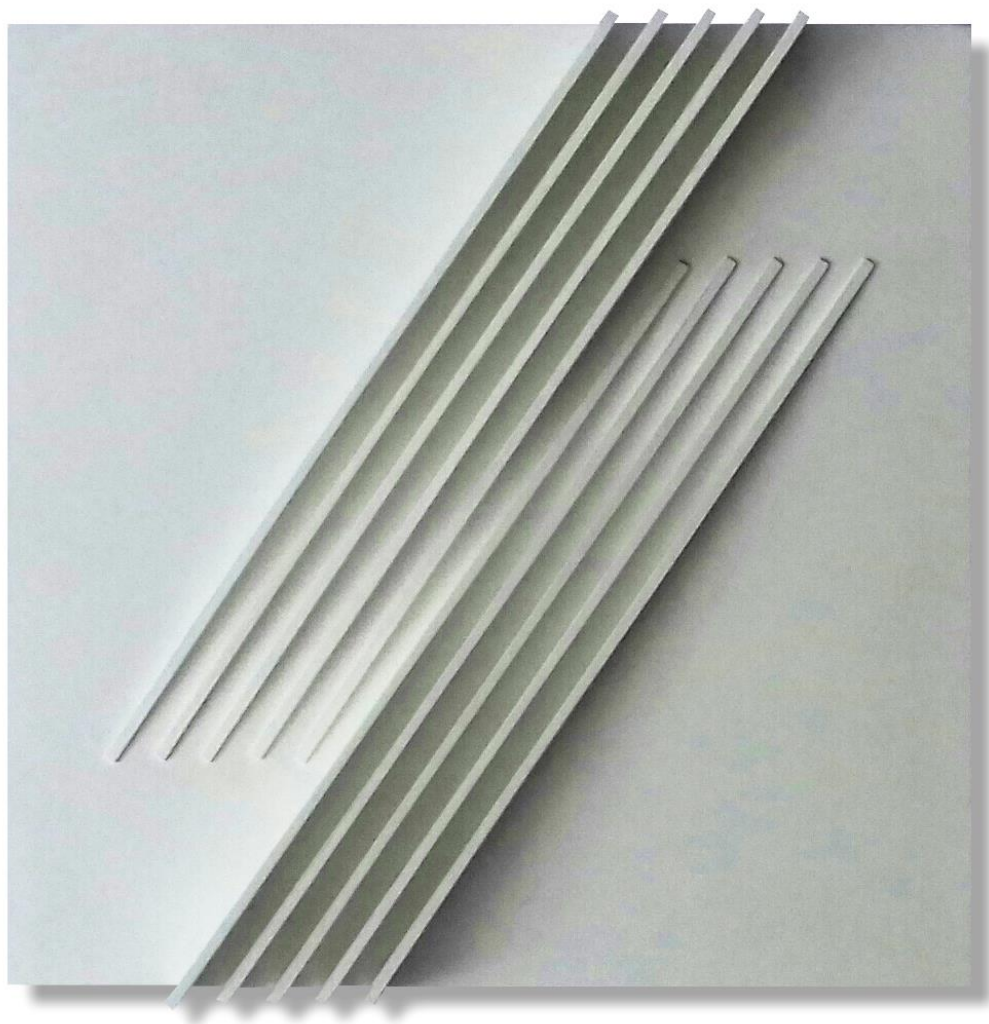


2014\_STRUTTURA TK01\_ACRILICO SU LEGNO\_CM.42x47

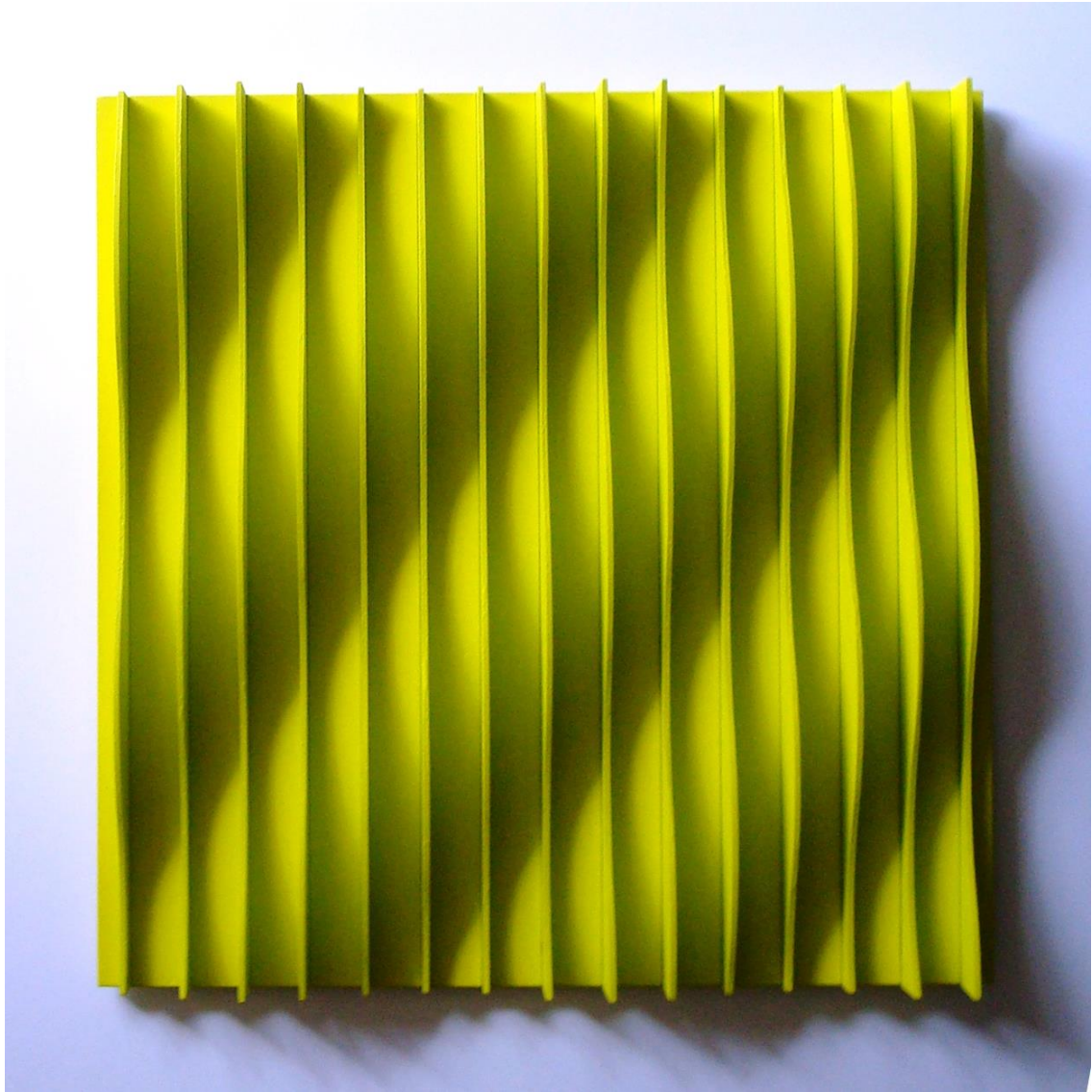




2014\_STRUTTURA TK02\_ACRILICO SU LEGNO\_CM.42x47



2015\_STRUTTURA 01/15\_ACRILICO SU LEGNO\_CM.54x54



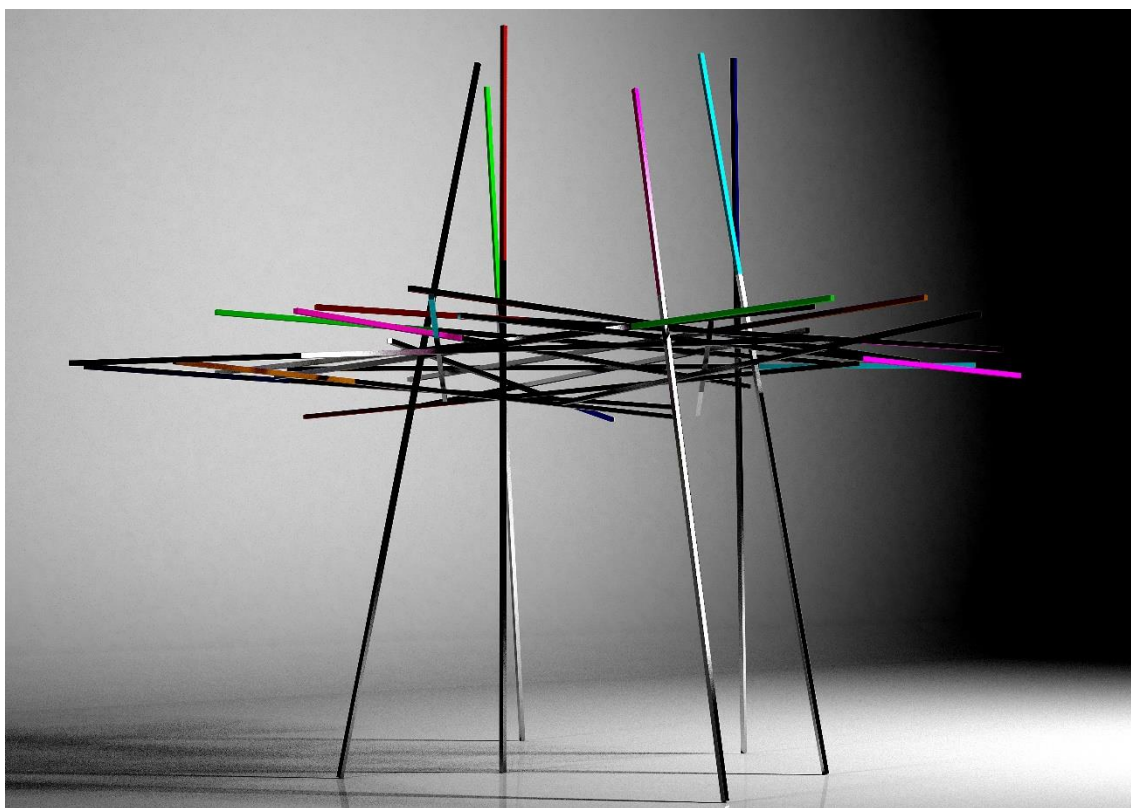
2017\_STRUTTURA 14/17\_ACRILICO SU LEGNO\_CM.60x60

## Strutture caotiche

---

La mia ricerca attuale privilegia il concetto del caos. Realizzo così installazioni tridimensionali ottenute assemblando in maniera casuale listelli di legno o metallo colorato o in alternativa usando strisce in pvc di varia dimensione su un fondo colorato a contrasto.





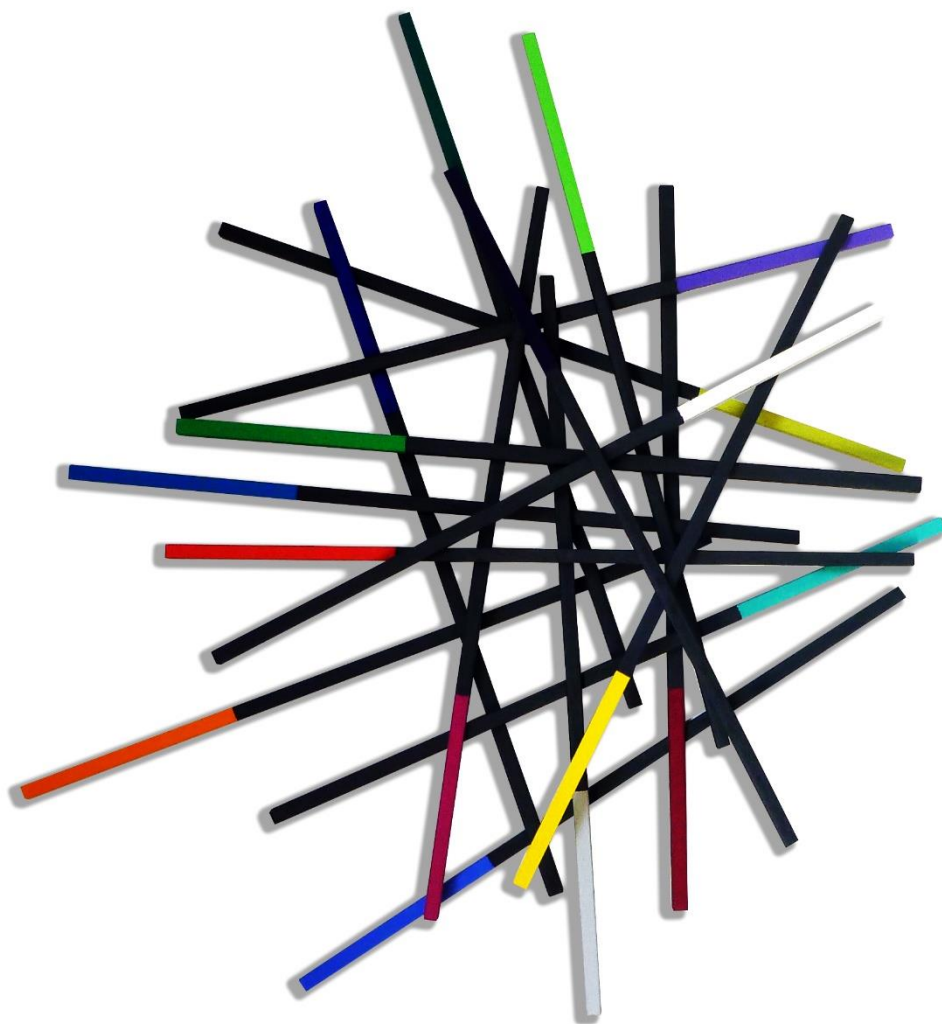
2015\_STRUTTURA CAOTICA SPAZIALE\_RENDER



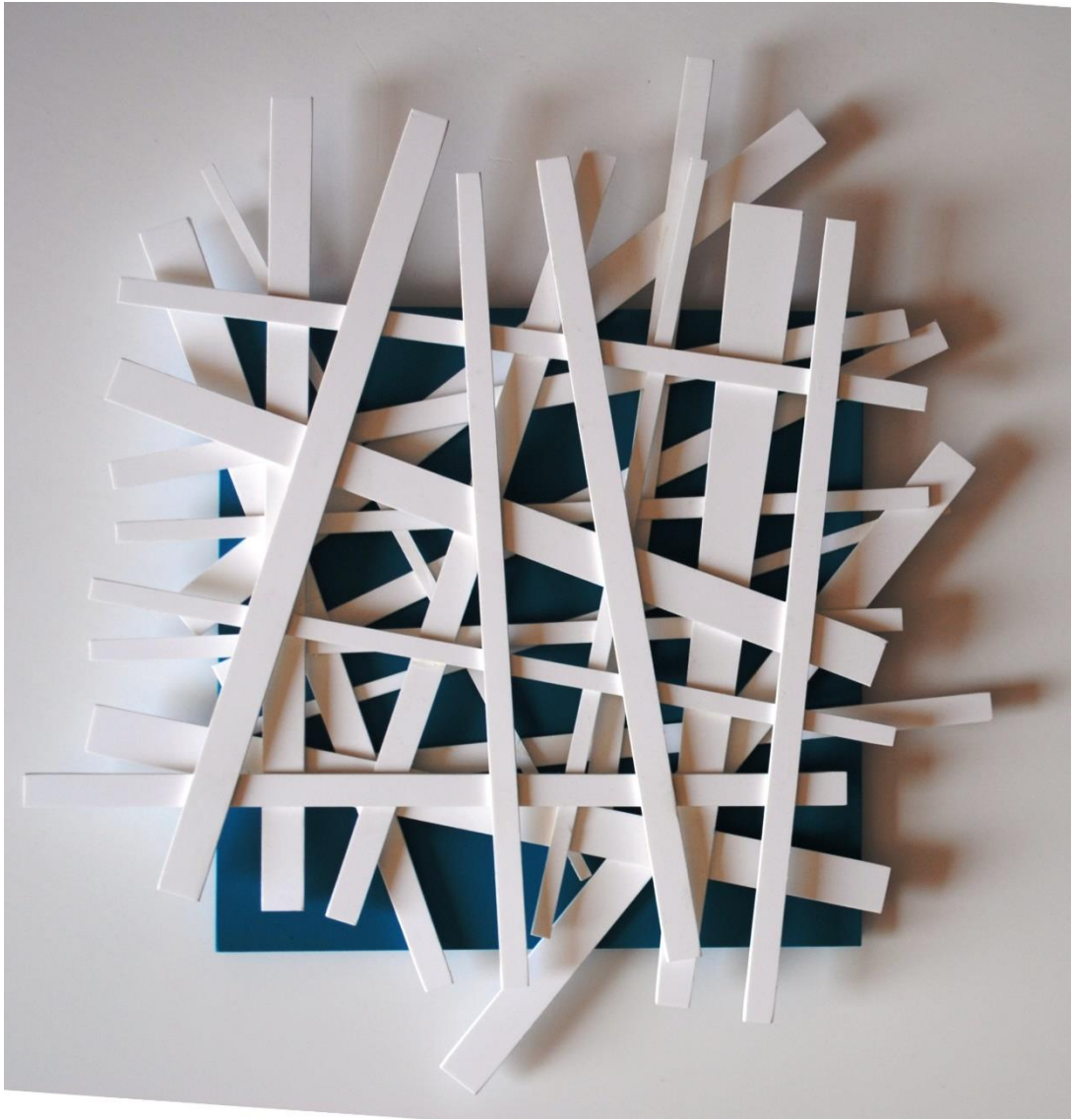


2015\_STRUTTURA CAOTICA\_RENDER

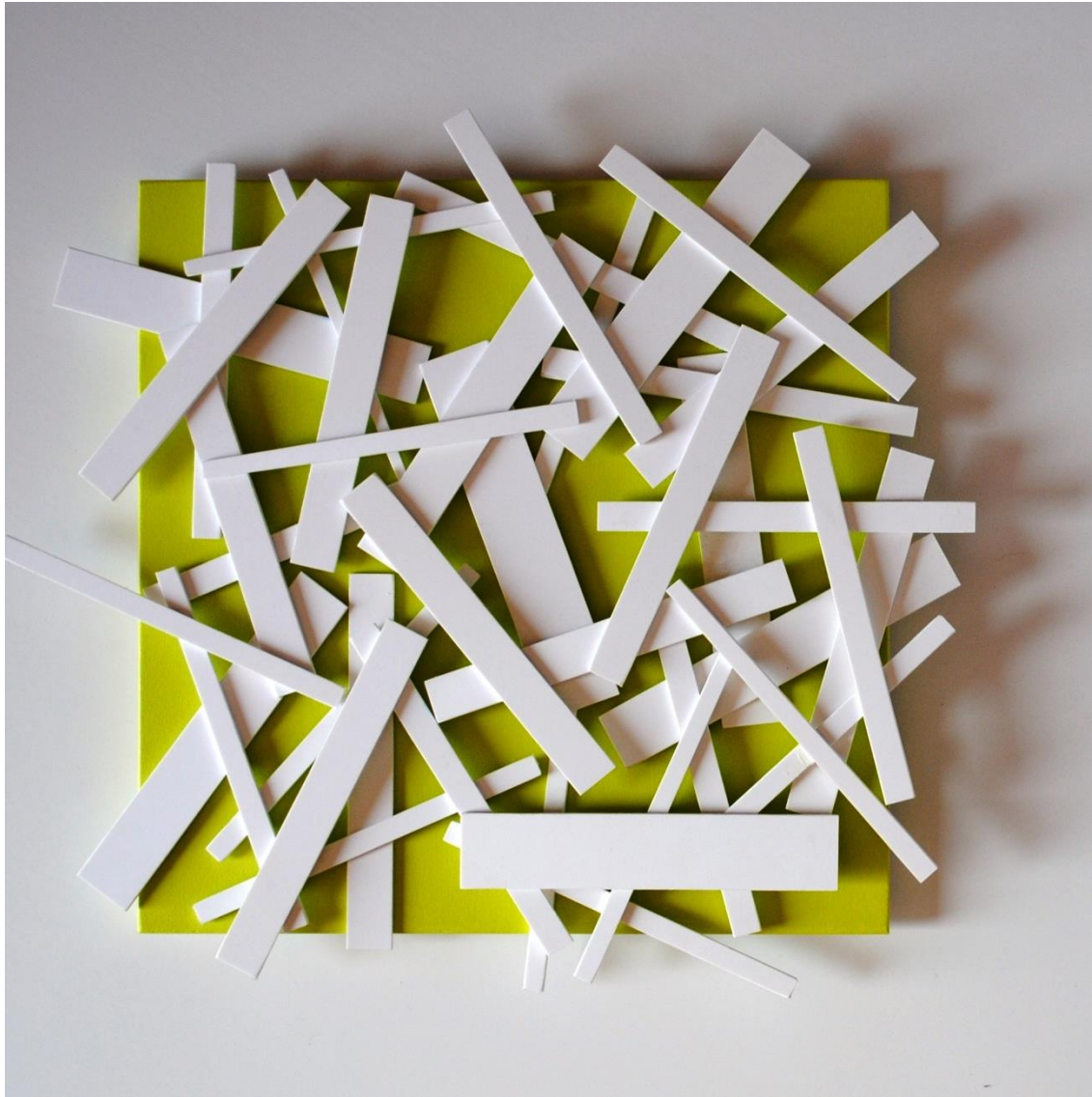




2015\_STRUTTURA CAOTICA\_ ACRILICO SU LEGNO\_CM.65x68



2016\_STRUTTURA 49\_16\_ACRILICO SU LEGNO+PVC\_CM.60x60



2017\_STRUTTURA 01/17\_ACRILICO SU FOREX\_CM.50x50



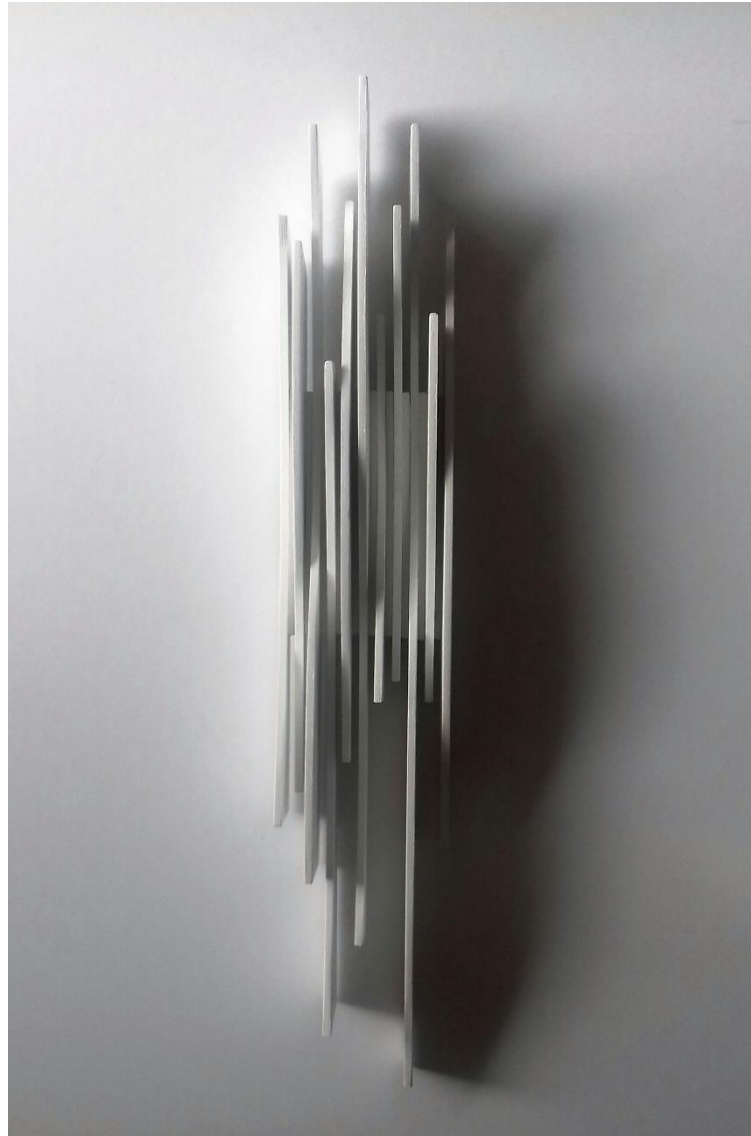
2017\_STRUTTURA 09/17\_ACRILICO SU FOREX\_CM.90x90

## Entropie

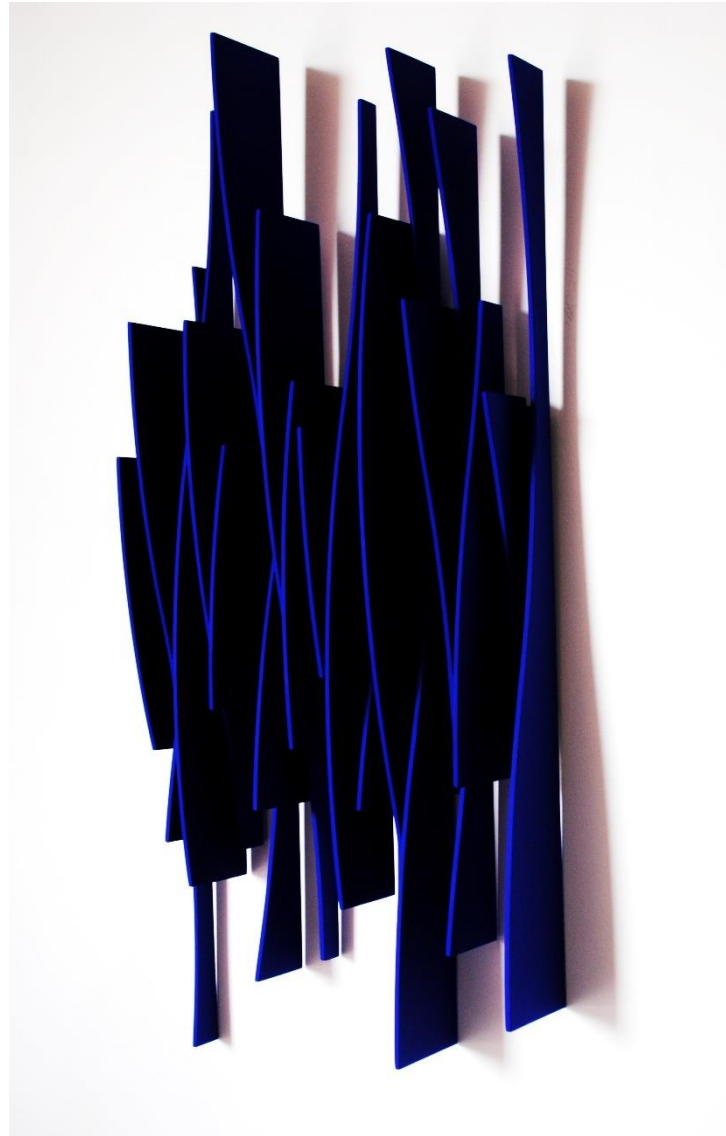
---

Dal 2018 cerco di riportare in arte il concetto fisico di “entropia”, ossia la misura del caos delle particelle che compongono l’universo.



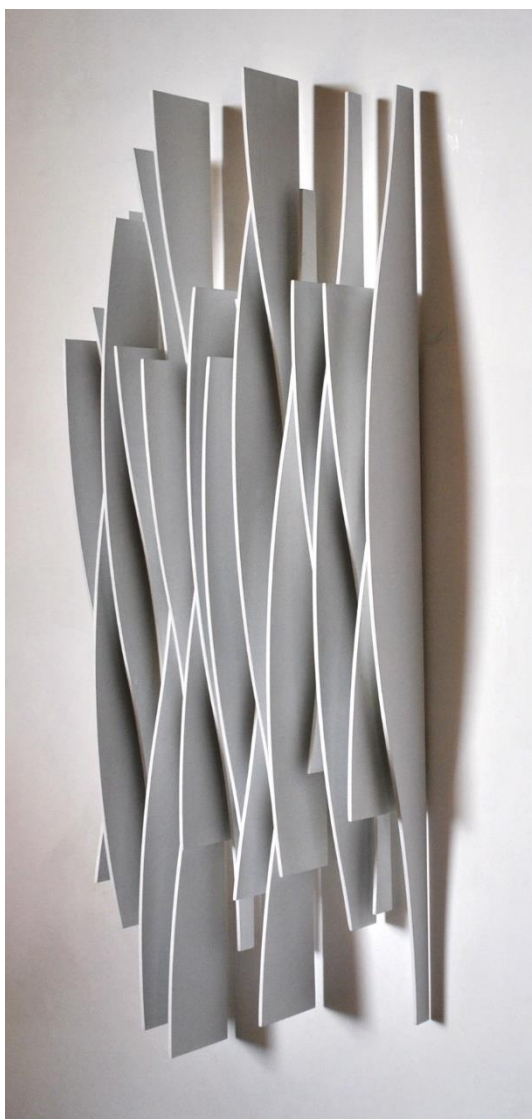


2018\_STRUTTURA 25/18\_ACRILICO SU LEGNO\_CM.13x77 (ENTROPIA 1)



2018\_STRUTTURA 28/18\_ACRILICO SU LEGNO\_CM.120x48 (ENTROPIA 3)





2018\_STRUTTURA 29/18\_ACRILICO SU LEGNO\_CM.130x51 (ENTROPIA 4)



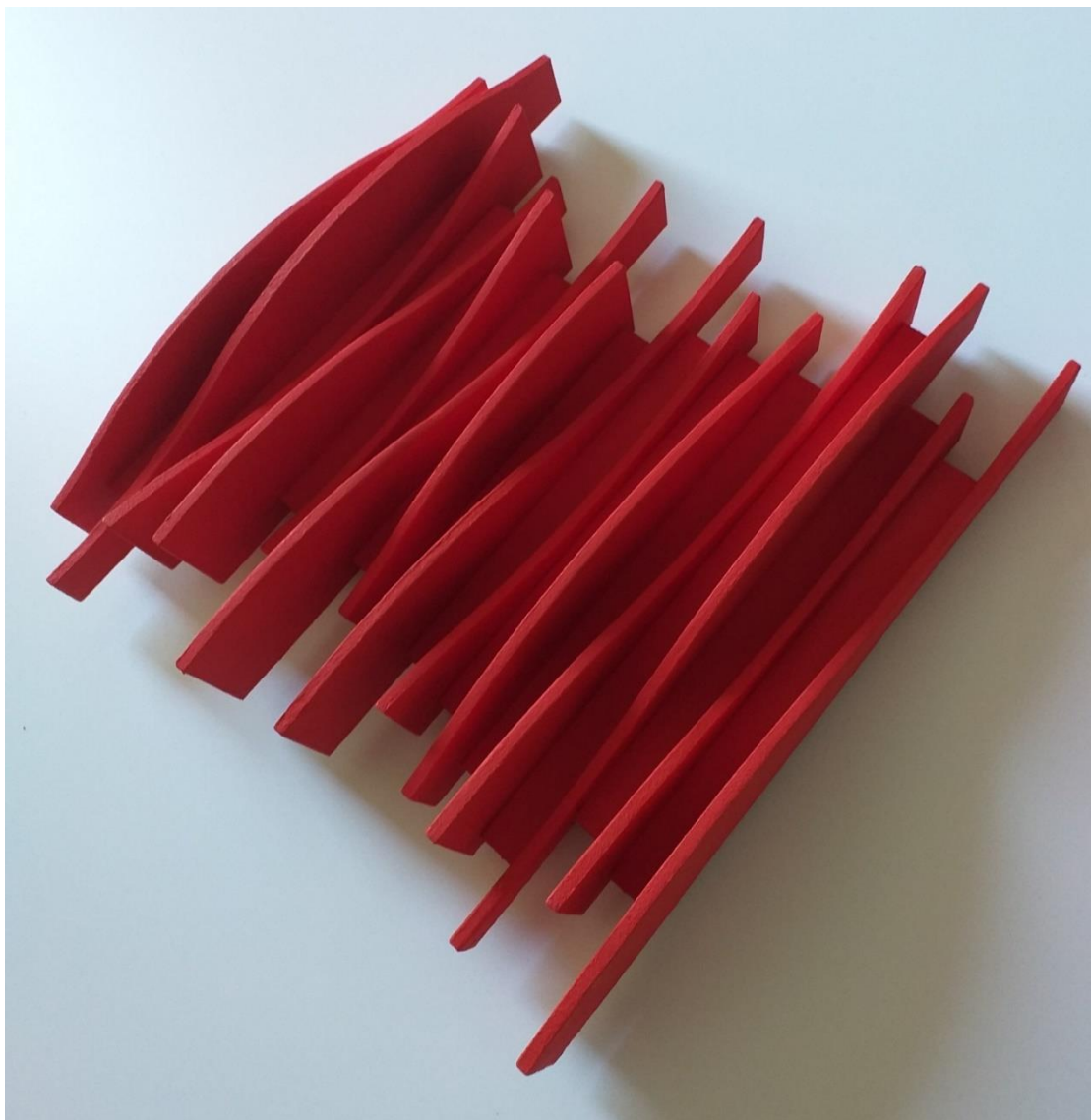
2019\_STRUTTURA 27/19\_ACRILICO SU LEGNO\_cm.40x40 (ENTROPIA 10)



2019\_STRUTTURA 28/19\_ACRILICO SU LEGNO\_CM.40x40 (ENTROPIA 11)

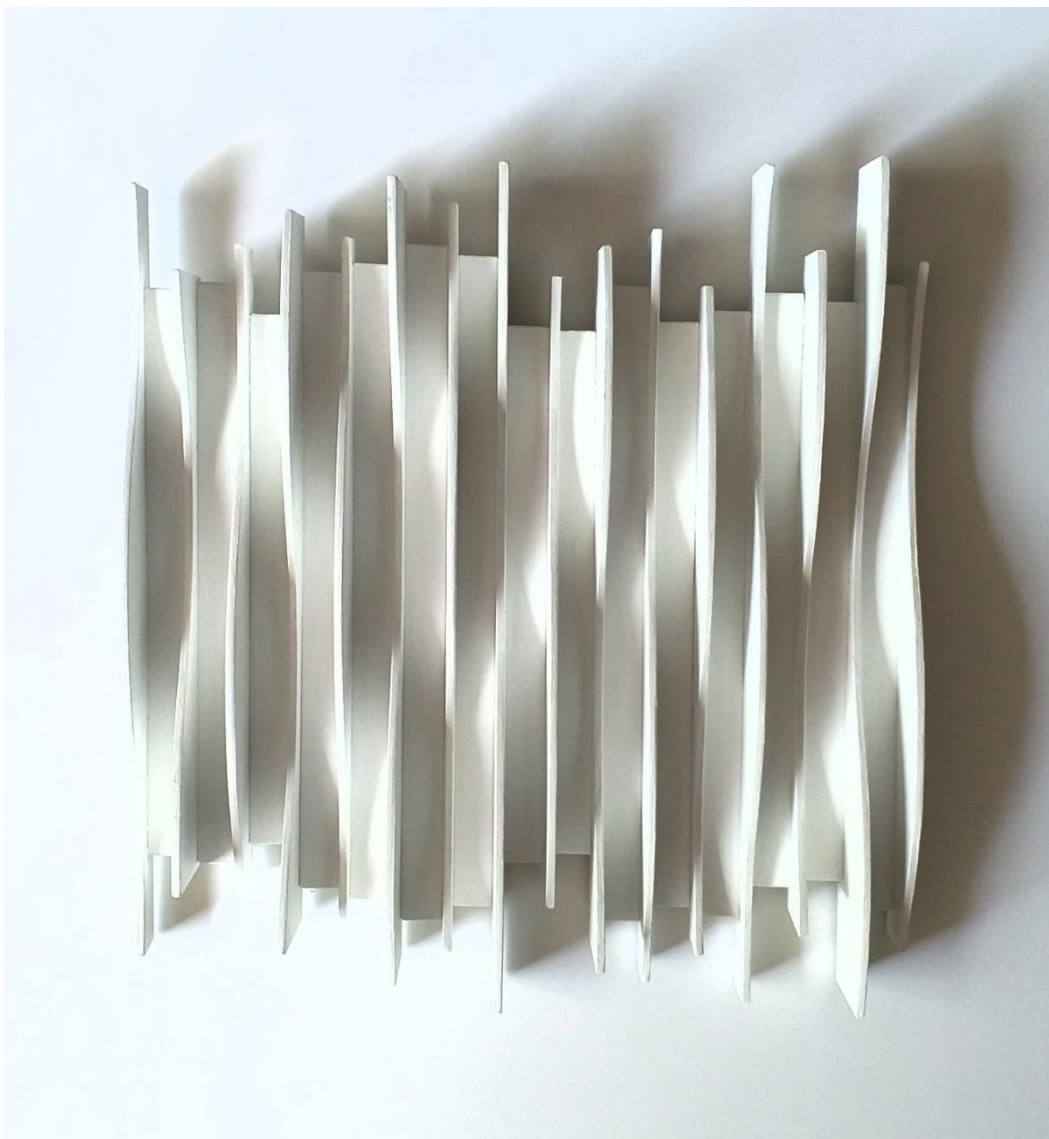


2019\_STRUTTURA 29/19\_ACRILICO SU LEGNO\_CM.20x20 (ENTROPIA 12)

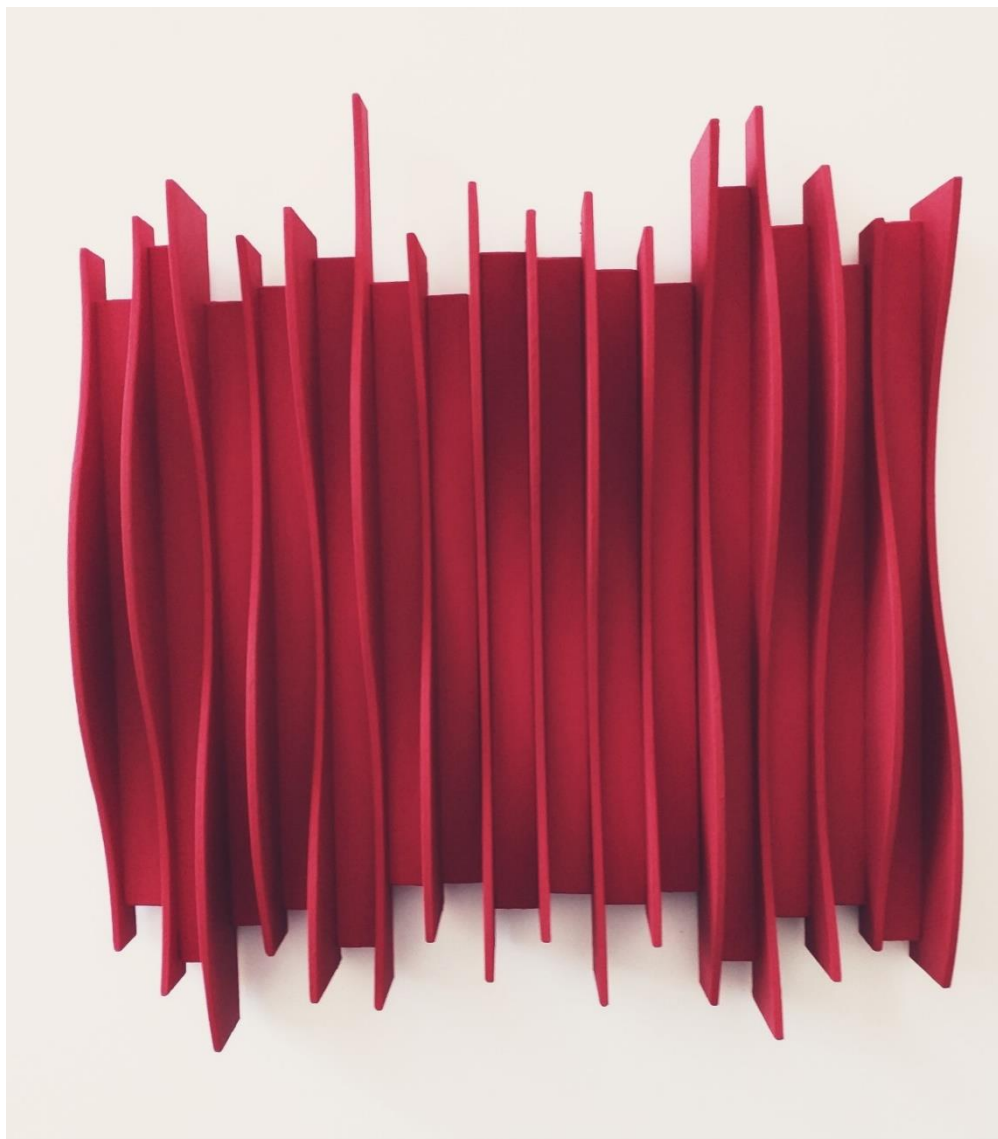


2019\_STRUTTURA 31/19\_ACRILICO SU LEGNO\_CM.25x28 (ENTROPIA 14)





2019\_STRUTTURA 32/19\_ACRILICO SU LEGNO\_CM.40x40 (ENTROPIA 15)



2019\_STRUTTURA 36/19\_ACRILICO SU LEGNO\_CM.37x41 (ENTROPIA 19)



### VINCENZO MASCIA

*1957, Santa Croce di Magliano (Campobasso). È architetto, artista e designer. Le sue opere si trovano in collezioni private e istituzioni museali quali il Museo MADI di Dallas (U.S.A.), il Museo de Arte Contemporáneo Latinoamericano de La Plata (Argentina), la Pinacoteca Civica “Franco Libertucci” di Casacalenda (Campobasso), il Young Museum di Revere (Mantova), il Museo Civico d’Arte Contemporanea “Umbro Apollonio” di San Martino di Lupari (Padova), il Museo delle eccellenze artistiche e storiche MAGI ‘900 di Pieve di Cento (Bologna), il Museo MAGA di Gallarate (Varese), il museo MAGMA di Roccamonfina, il museo civico di Vibo Valenzia, il museo MADI della Candelaria (Argentina), il Centro Internazionale di Scultura all’Aperto - Museo del Parco di Portofino (Genova), Il Museo di Arte Contemporanea di Praia a Mare (Cosenza), il Parete Art Museum di Parete (Napoli).*



Non mi sento pittore, designer piuttosto. I miei lavori li concepisco come prototipi di una produzione seriale. Un oggetto di design è tanto più vero quanto più esso entra nella nostra quotidianità senza stravolgerla. Nei miei lavori allo stesso modo ricerco la banalità. L'oggetto accompagna la nostra vita con la sua anonima, muta e rassicurante presenza.

### **1995 Vincenzo Mascia**

Abbiamo tutti creduto in un grande sogno. Costruire il socialismo. Questo grande sogno ha generato una parte delle avanguardie artistiche del novecento: costruttivismo, suprematismo, neoplasticismo.

Quella di una società senza classi e di un'arte totale, derivata dalla sintesi di tutte le arti, rimane la più affascinante delle utopie.

L'arte costruita, muovendo dall'azzeramento linguistico e formale (nessuna forma esiste a priori: si fa forma con l'arte del costruire, mettere insieme, comporre), rompe con la tradizione storicista e realizza la continuità tra arte e tecnologia. Questa intima connessione con altre discipline (architettura, grafica, disegno industriale), fa sì che essa sia un'arte ancora testardamente vitale.

Penso che ogni artista che opera nell'ambito della ricerca percorra trasversalmente la storia delle avanguardie. Io non sono mai stato un pittore. Ho cominciato ad occuparmi d'arte nel 1981, quando ho capito che l'arte era soprattutto un fatto mentale e che si poteva dipingere anche col cervello. Il mio primo quadro, intitolato "nero su bianco" altro non era che il titolo stesso scritto in negativo sulla tela, ottenuto, cioè, campendo di nero i contorni delle lettere. I miei amici mi facevano notare che al più sarebbe dovuto essere bianco su nero (era una scritta bianca su fondo nero, ed io spiegavo che il quadro era tutto lì, ruotava intorno a questo concetto apparentemente contraddittorio ma vero, poiché avevo disteso del colore nero su un supporto, la tela, che originariamente

era bianca. Ho giocato con queste tautologie per un paio d'anni, poi ho iniziato a comporre dei quadri concretisti. Dopo un po' di tempo sentii però netta la sensazione di aver sfondato una porta aperta, di ripetere cose già elaborate magnificamente da altri autori. Alle prese con un cartone inciso con un taglierino notai un giorno che deformandolo ne venivano fuori delle strutture tridimensionali. Era quello che in quel momento andavo cercando e cioè una sintesi tra la strutturalità costruttivista e la concettualità spaziale di Fontana.

Al MADI' sono approdato più tardi ed in maniera inconsapevole. Lavorando a lungo sul ciclo di opere intitolato "sulle tracce di Fontana" ad un certo punto intuì che bisognava travalicare i limiti del contorno del quadro che mi appariva, ormai, come un universo a sé, concluso, che non ammetteva dialogo, contaminazioni.

Volevo che il quadro esplodesse in mille frammenti, che superasse i propri limiti e provasse a conquistare lo spazio al di fuori di sé. Così ho cominciato a lavorare sulla scomposizione del quadrato in altre forme geometriche elementari che metto poi insieme per accostamento o sovrapposizione.

Quello che mi interessa è il confronto-scontro tra gli elementi della composizione con il fine ultimo dell'equilibrio, dell'unità delle parti in contrasto.

Un ruolo fondamentale nei miei lavori recenti è svolto dagli elementi lineari: listelli di legno colorato che, di volta in volta, sottolineano, evidenziano particolari direzioni o rafforzano particolari elementi. Da qualche tempo sto isolando questi elementi lineari per dargli assoluta autonomia, per costruire con essi un'architettura nell'architettura.

Quello con l'architettura è un rapporto che cerco costantemente. L'approccio metodologico è identico. Anche l'architettura si manifesta attraverso l'unità di forze contrastanti: orizzontali-verticali, pieni-vuoti, superfici lucide o opache, concave o convesse.

**1997 Vincenzo Mascia**

## **INTERVISTA A CURA DI MAURIZIO VITIELLO**

### **1) Quando ha iniziato l'attività artistica pensava di "tagliare" le sue elaborazioni sul piano del design?**

*Mi piace molto questa domanda. Innanzi tutto perché molto intelligentemente ha usato il verbo "tagliare" per darmi la possibilità di parlare di Lucio Fontana e della grande rivoluzione spazialista, autore e movimento che sono stati sempre una costante di riferimento del mio lavoro. Ho realizzato negli anni una serie di lavori da me denominati "sulle tracce di Fontana", nelle quali realizzavo strutture estroflesse incidendo superfici di cartone con segni molto misurati e razionali, che lasciavano intravedere uno sfondo colorato. Picasso aveva trovato la quarta dimensione, inserendo la componente temporale all'interno del quadro, Fontana al di là della superficie aveva trovato altre dimensioni, il vuoto dell'universo, o gli universi paralleli, i suoi tagli erano i buchi neri dove si concentrava l'energia. Io, molto più modestamente, mosso da una visione positivistica della realtà, volevo trovare al di là della superficie ancora luce e colore.*

*Il design è stata sempre una delle mie passioni, anzi penso che rappresenti una delle grandi espressioni artistiche del 900 in quanto mette in relazione la creatività mirata al soddisfacimento dei bisogni dell'uomo, con i processi di industrializzazione nell'ottica del risparmio delle risorse naturali. Le Corbusier disegna negli anni 20 un tavolo in ferro e vetro, in sostituzione del legno, materiali artificiali, facilmente reperibili, e a basso costo, che creano un basso impatto sull'ambiente. Oggi purtroppo il design è diventato come la moda, si ricerca la firma, l'esclusività, mentre Munari diceva che il miglior oggetto di design è quello anonimo che puoi trovare anche al mercato.*

### **2) Da tempo partecipa alle mostre del MADI', movimento fondato da Carmelo Arden Quinn. Pensa che le sollecitazioni estetiche su cui convergeva il pensiero dell'artista argentino siano ancora attuali?**

*L'arte che meglio rappresenta questo periodo storico è un'arte contaminata, dove i vari linguaggi, arti visive, letteratura, teatro, cinema si intersecano, si*

*fondono, si scontrano in maniera trasversale, non vorrei usare un'espressione retorica ma siamo nell'era globale dove le informazioni viaggiano alla velocità della luce. Il MADI' è espressione di un determinato momento storico e culturale, ma le sue premesse possono essere attualizzate se gli artisti aderenti al movimento sapranno tradurre in una estetica rinnovata i suoi principi fondamentali, di un'arte autosignificante, che non rappresenta, non significa, non esprime.*

**3) Quali città italiane ed estere l' hanno interessato non solo per il "landscape"?**

*Ovviamente ognuno parla delle città che conosce. Fondamentale per la mia formazione sono stati i sei anni nei quali ho vissuto a Roma nel periodo universitario. Una città stratificata, dove trovi le testimonianze dell'impero, la città medievale, la Roma rinascimentale e barocca, purtroppo poco contemporaneo.*

*Ho fatto un viaggio nel nord Europa e una città che mi ha impressionato per il suo dinamismo, dove noti una gran voglia di rinascita culturale è Berlino. Sono rimasto molto affascinato dal memoriale alla "Shoah" dell'architetto Eisenman: duemilasettecentoundici stele di cemento nei pressi della Porta di Brandeburgo. Un'opera che ti trasmette un senso di vuoto, di angoscia.*

**4) Napoli viene vissuta da molti artisti come capitale sorgiva di forte creatività. Pensa che molti artisti se avessero vissuto e lavorato in altre città avrebbero avuto lo stesso successo ed un ritorno economico dal mercato dell'arte?**

*Napoli è una città straordinaria, socialmente, culturalmente, paesaggisticamente, nel 700 era una delle grandi capitali culturali d'Europa. Ma ognuno è fabbro della sua fortuna, non credo che essere nato o aver vissuto in una città piuttosto che in un'altra possa cambiare il destino di un artista. A tutti, prima o poi, la vita offre l'opportunità di un "provino per Sanremo", o i 15 minuti di notorietà di cui parlava Andy Wharol, il successo dipende poi dal talento personale. Certo che un pizzico di fortuna nella vita non guasta, ma conta molto la determinazione.*

**5) Lei vive in Molise e tutto si muove o è fermo?**



*In Molise le cose si muovono a scatti. Ci sono periodi bui in cui tutto è fermo e periodi di forte vitalità. Ma tutto è molto episodico, non programmato. Dipende molto dalla vivacità degli artisti che provocano gli avvenimenti o dalla sensibilità dei politici di turno.*

**6) Forse si realizzerà a Cantalupo del Sannio l'aeroporto del Molise. Che attività manca in Regione? Ma cosa manca agli artisti molisani?**

*Il trasporto aereo è in forte espansione, i voli low cost si sostanziano come sicura e conveniente alternativa ad altre forme di mobilità. Un aeroporto in Molise lo aiuterebbe ad uscire dall'isolamento e a metterlo in relazione con altre realtà territoriali. In Molise non è che manchi una specifica attività, a mio parere quel che manca o è poco sviluppata è una vera cultura d'impresa, fatta di idee innovative e propensione al rischio. Agli artisti molisani non manca il talento o la preparazione culturale, il Molise è pieno di bravi artisti, ma quelli che hanno fatto carriera sono dovuti andare via o hanno dovuto farsi conoscere fuori dal Molise, perché in regione non esiste il "sistema dell'arte", un insieme fatto di artisti, luoghi di produzione culturale, critica, stampa, committenti e collezionisti.*

**Agosto 2009 Maurizio Vitiello**

“Le cose nascono dalla necessità e dal caso” ho letto recentemente in un arazzo di Alighiero Boetti. Caso è anagramma di caos, per cui le cose sono anche generate dal caos, dall’esplosione primordiale che ha generato l’universo. L’attività dell’uomo, poi, non è stato altro che un continuo ordinare il caos. Coltivare significava selezionare piante utili e mettere ordine al caos delle forme naturali. Abitare significava catalogare e mettere in ordine i bisogni e dedicare spazi specifici ad ogni attività umana. L’arredamento, il design, il mobilio sono finalizzati alla messa in ordine dei nostri oggetti d’uso quotidiano. L’urbanistica organizza e tenta di mettere in ordine le nostre città.

Anche le altre scienze umane sono ordinatrici del caos. La psicologia e la psicanalisi addirittura tentano di ordinare i nostri pensieri e le nostre pulsioni. Per cui in fondo l’uomo vive sempre in questo perenne contrasto, in questa dialettica tra l’impulso irrazionale e l’ordine razionale.

Come artista faccio parte di un movimento artistico che da decenni persegue un’arte che non rappresenti, non significhi, e non faccia riferimento a simboli. L’arte è qui e adesso con la sua autonomia linguistica con il suo codice ed il suo insieme di segni. L’oggetto artistico non rimanda ad altro da sé ma è autosignificante, ossia significante e significato sono perfettamente coincidenti. Carmelo Arden Quin fondatore con Rhod Rothfuss e Gyula Kosice del Madi, libera il quadro dalla gioga della cornice e dalla tirannia delle forme elementari, pur restando profondamente legato alla pittura.

Personalmente non ho mai avuto interesse per la pittura intesa in senso tradizionale. Essendo immensamente innamorato dell’arte, ma soprattutto dell’architettura e del design, ho sempre cercato una sintesi tra queste discipline, perché in fondo la metodologia, l’approccio è identico. Il fine ultimo per me è sempre l’armonia delle parti in contrasto: ordine e disordine, pieni e vuoti, lucido ed opaco, concavo e convesso.

Per l’intervento al museo del parco di Portofino ho pensato di utilizzare come elemento primario un tubolare quadrato in alluminio (le dimensioni sono cm.216x4x4), ne utilizzerò nove da disporre a terra in maniera casuale in accostamento ed in sovrapposizione (le possibili combinazioni sono infinite) in una sorta di maxi mikado, in continuità con il pensiero madi di un’arte ludica e giocosa. I listelli sono colorati nella parte terminale, per renderli unici e soggettivizzarli. L’opera così composta entra in rapporto con il contesto naturale, stabilendo il limite tra natura ed artificio, tra natura e cultura.

**2015 Vincenzo Mascia**

Ho inseguito un sogno per tutta la mia vita, quello di essere un artista.

Il novecento è stato il grande secolo delle avanguardie, che hanno azzerato i linguaggi tradizionali dell'arte, per far diventare l'arte un linguaggio con una sua autonomia, liberata dai vincoli del disegno e della rappresentazione della realtà.

Il dadaismo duchampiano è stata la frattura che ha prodotto gran parte dell'arte contemporanea, mentre Fontana fendeva la superficie per trovare al di là da essa spazio fisico e concettuale.

Il madi di Arden Quinn liberava le forme dalle costrizioni della cornice.

In questo lungo racconto, che è l'arte contemporanea, ho sempre cercato un varco, una pagina ancora da scrivere, una sintesi tra le varie esperienze.

Il bauhaus di Gropius e Mies van der Rohe mi ha insegnato il perseguimento della sintesi di tutte le arti, architettura, pittura, design. Bisogna scavare tanto carbone per trovare una piccola scheggia di diamante (se la trovi), mi ha detto una volta Achille Pace, esponente del gruppo UNO, fondato a Roma negli anni sessanta.

Io la mia sintesi credo di averla trovata tra il costruttivismo, il madi e lo spazialismo.

Seguendo la grande lezione della tela estroflessa tipica dell'area milanese che trova in Castellani e Bonalumi i suoi geniali rappresentanti, realizzo strutture tridimensionali, perlopiù monocromatiche, che occupano lo spazio e dialogano con la luce, pervenendo ad un oggetto mai statico, che varia al variare delle condizioni di luce.

Nella mia ricerca attuale prediligo creare opere formate dall'accostamento di lamine a sviluppo ondivago che creano sottili vibrazioni di luce e di colore.

Mi fermo quando non ho più nulla da togliere, convinto che l'essenza delle cose, e della vita, si trovi nella semplicità.

**2018 Vincenzo Mascia**

**Intervista a Vincenzo Mascia** *di Valentina Lucia Barbagallo*

**Chi è Vincenzo Mascia? Ci parli, se le va, non solo di lei come artista, designer ma anche di lei come uomo.**

Ritengo che le interviste siano il mezzo migliore per conoscere le personalità degli uomini in generale e degli artisti in particolare. Io che sono portato alla sintesi, nel senso che mi piace arrivare in fretta e possibilmente con il minimo sforzo alla comprensione delle cose, trovo più informazioni in una intervista che in un intero trattato. Chi sono? Me lo chiedo spesso e mi chiedo spesso anche il senso di quello che faccio, e quasi sempre non trovo risposte. Sono un uomo profondamente ed orgogliosamente del sud, amo la luce mediterranea, il mare, sono molisano di Santa Croce di Magliano, di estrazione proletaria si sarebbe detto una volta. Scuole superiori professionali, istituto tecnico per geometri, ovvio, mio padre era carpentiere edile, con una sopita vocazione per il bello e per l'arte. Amante della musica pop, Lucio Battisti per gli autori italiani, Beatles per la musica straniera, apparentemente così distanti, ma così vicini nell'evoluzione di nuove sonorità, con visioni di sintesi, di riduzione al minimo degli accordi, degli strumenti, delle armonizzazioni. La curiosità e la voglia di crescere, culturalmente ed anche socialmente, mi ha portato ad iscrivermi alla facoltà di architettura di Valle Giulia, la mitica, della rivoluzione sessantottina, nella Roma dei cupi anni di piombo, ma anche della gioia del movimento studentesco, della creatività al potere, degli indiani metropolitani. Nel mio soggiorno romano sotto l'aspetto artistico due cose mi hanno profondamente colpito: la frequentazione del corso di istituzioni di storia dell'arte con Filiberto Menna, teorico della corrente analitica, ed una mostra che vidi in una galleria privata di Piazza Fontanella Borghese di Piero Manzoni. Mi chiesi ma Piero Manzoni è un genio o è qui con le sue opere a prendere in giro il prossimo. Stavolta non c'erano scorciatoie o semplificazioni, per capire Manzoni occorreva studiare il concettuale post duchampiano e la pittura analitica. Manzoni rifletteva sull'arte come linguaggio autonomo e, provocatoriamente, come i Sex Pistols in musica, dimostrava che si poteva fare grande arte o grande musica anche senza conoscere a fondo le tecniche, che conta di più il contenuto del contenitore, il significato del significante.

Capii che con quattro accordi si può scrivere grande musica e decisi che avrei provato a fare l'artista.

**Architettura e arte visiva: quanto e come queste due discipline o meglio filtrano/guidano il suo sguardo e la sua visione delle cose?**

Io appartengo al grande Movimento Madi internazionale, diretta conseguenza del costruttivismo a cui è intimamente connesso. L'arte costruita, muovendo dall'azzeramento linguistico e formale (nessuna forma esiste a priori: si fa forma con l'arte del costruire, mettere insieme, comporre), rompe con la tradizione storicista e realizza la continuità tra arte e tecnologia. Questa intima connessione con altre discipline (architettura, grafica, disegno industriale), fa sì che essa sia un'arte ancora testardamente vitale. Per cui in fondo la mia visione del mondo e delle cose è collegata ai miei studi in arte e architettura, non c'è alcuna discontinuità tra arte, architettura e design.

**Lei si ritiene più un artista o un designer?**

Personalmente non ho mai avuto interesse per la pittura intesa in senso tradizionale, non sono di quelli che già a cinque anni riempivano quaderni di disegni. Sono immensamente innamorato dell'arte, ma soprattutto dell'architettura e del design, ho sempre cercato una sintesi tra queste discipline, perché in fondo la metodologia, l'approccio è identico.

**Pieno – vuoto; orizzontale – verticale; lucido – opaco: sono coppie ossimoriche che ritornano sempre nei suoi lavori e che sembrano quasi essere le forze generatrici della sua stessa ricerca. In che modo?**

La vita stessa, l'universo è l'insieme di forze contrastanti: materia e antimateria, ordine e disordine, maschile e femminile, buio e luce, vita e morte, bene e male, Yin e Yang. Anche l'architettura persegue l'equilibrio dei contrasti, Munari dedica un'intera fase della sua ricerca al positivo – negativo. L'uomo vive sempre in questo perenne contrasto, in questa dialettica degli opposti, tra l'impulso irrazionale e l'ordine razionale.

I miei lavori, nel loro disordine apparente, hanno nella ricerca dell'armonia il loro fine ultimo.

**In che rapporto stanno la sua adesione al movimento Madi e la sua ricerca personale?**

Come artista faccio parte di un movimento artistico che da decenni persegue un'arte che non rappresenti, non significhi, e non faccia riferimento a simboli. L'arte è qui e adesso con la sua autonomia linguistica con il suo codice ed il suo insieme di segni. L'oggetto artistico non rimanda ad altro da sé ma è autosignificante, ossia significante e significato sono perfettamente coincidenti. Carmelo Arden Quin fondatore con Rhod Rothfuss e Gyula Kosice del Madi, libera il quadro dalla gioga della cornice e dalla tirannia delle forme elementari, pur restando profondamente legato alla pittura.

Sono approdato al Madi nel 1996 in maniera inconsapevole. Lavorando a lungo sul ciclo di opere titolato "sulle tracce di Fontana", superfici di cartone inciso ed estroflesso che rivelavano un fondo di colore e luce, ad un certo punto intuì che bisognava travalicare i limiti del contorno del quadro che mi appariva, ormai, come un universo a sé, concluso, che non ammetteva dialogo, contaminazioni. Volevo che il quadro esplodesse in mille frammenti, che superasse i propri limiti e provasse a conquistare lo spazio al di fuori di sé. Così ho cominciato a lavorare sulla scomposizione del quadrato in altre forme geometriche elementari che assemblavo per accostamento o sovrapposizione. Nel 2015 ho realizzato delle installazioni al Museo del Parco di Portofino, a Venezia per Open 18, a Palermo in Piazza Politeama a Palermo, utilizzando come elemento primario un tubolare quadrato in alluminio, ne ho utilizzato nove, disposti a terra in maniera casuale in accostamento ed in sovrapposizione (le possibili combinazioni sono infinite) in una sorta di maxi mikado, in continuità con il pensiero madi di un'arte ludica e giocosa. I listelli sono colorati nella parte terminale, per renderli unici e soggettivizzarli. I listelli appoggiano su una lamina di acciaio specchiante, in modo che essa rifletta parte dei listelli ed il cielo, la natura, il paesaggio circostante. Il cambiamento delle condizioni di luce e delle condizioni atmosferiche introduce una quarta dimensione dell'opera, quella temporale, stabilendo il limite tra natura ed artificio, tra natura e cultura.

**Che consiglio darebbe a quanti oggi vorrebbero intraprendere la sua professione?**

Non mi sento di indicare vie o di dispensare consigli, ognuno deve vivere la propria vita e coltivare i propri sogni. Io sarò l'ultimo degli artisti ma vedo in giro troppa approssimazione, troppa gente che si sente l'artista incompreso che prima o poi sarà riconosciuto come novello Van Gogh. E purtroppo attorno a questa galassia di presunti artisti girano altrettanto presunti esperti, critici o galleristi che ti fanno vedere la luna nel pozzo, basta pagare il biglietto e ti procurano un chiodo dove puoi appendere la tua arte e aspettare che arrivi il gallerista illuminato che ti darà soldi e fama. Spesso rifletto: ma chi lo fa fare a stare chiuso nel mio laboratorio, al caldo o al freddo a seconda della stagione, per anni e anni di ricerca continua, di autofinanziamento, di frustrazioni, di amarezze, di rinunce, non sarebbe meglio fare una bella passeggiata, andare al mare, giocare a carte con gli amici, ma tant'è è il fuoco dell'arte che ci avvolge e distrugge.

**Palermo 2015**





### **ACHILLE PACE PER MASCIA**

Mascia ha indubbio interesse per le tecniche “costruttiviste”, cioè per tutte quelle tecniche che hanno relazione e attinenza con le tecniche progettuali, razionali di una realtà sociale produttivistica.

Ma se la società progetta il consumo e la quantità, Mascia progetta la qualità e l'unicità, se il sistema vuole l'obsolescenza dell'oggetto, Mascia tende alla durata e al soggetto.

Osservando il suo impegno per una corretta misura delle proporzionalità formali, l'equilibrio delle parti del quadro, l'essenzialità e il rigore dei segni, ci si rende conto come tutto tende a una realtà formale che trova nell'idea strutturale dell'immagine spaziale, la giustificazione del suo rapporto con il mondo della produzione come valore.

Eliminando ogni aggettivo inutile e tutto ciò che è istintuale, pur rimanendo spontaneo, arriva a concepire il quadro come un modello che è insieme ordine formale, metrica proporzionale e unità delle parti in contrasto.

Insomma Mascia più che convincerci con il sentimento e le sensazioni, ci vuole persuadere attraverso il pensiero razionale. E questo non è da poco oggi che viviamo un momento problematico per la crisi che la “ragione” sta attraversando.

Adoperando una strumentazione molto difficile e pericolosa, proprio per la rarefazione dei contenuti soggettivi e passionali, rischia molto specialmente nei riguardi della comunicazione.

Ma se il rigore e il ritmo si mantengono a misura e tensione giuste e armoniche, potrà continuare con questa poetica fino in fondo, seguendo con sincerità la sua vena formativa. Si deve tener conto che Mascia ha fatto studi di architettura e dunque di “progettazione”.

Ma bisogna stare attenti a non confondere il segno del progetto architettonico con il segno del pittore, perché se il progetto architettonico rimanda a qualcosa che gli è fuori, che si realizzerà dopo, il “progetto” del pittore è reale in sé stesso, non rimanda al dopo,

ma a ciò che è in quel momento, e dunque deve avere un valore fine e se stesso, completo, significante.

Proprio per questa ragione la poetica del “segno” sembra essere, per ora, ciò che più impegna il lavoro di Mascia.

Segni cercati volta per volta e articolati nei rapporti di incontro-scontro, di concavo-convesso, di positivo-negativo, dove un sottile rapporto di bianco su bianco, indica una vibrazione di luce, a volte contrastata da un forte colore primario che attira a sé il movimento direzionale della composizione.

La superficie neutra, o pausa del fondo, non intende avere un diretto rapporto con i segni che le sono sopra, ma più precisamente stabilire un intervallo allusivo di realtà esterna, continua, affinché il quadro non si chiuda in una cornice delimitante, ma si possa espandere allo spazio reale, esterno. Si noti il continuo appoggio dei segni ai margini del quadro da cui hanno inizio.

Manca nei suoi quadri un qualsiasi accenno a un centro, o convergenza tridimensionale prospettica, in cui i segni si relazionano tra di loro.

Rimane solo un colloquio di attrazione e repulsione dei singoli elementi autonomi. Lo spazio non vuole essere un infinito visivo, ma un infinito di forze in continuo equilibrio.

Mascia adopera una tecnica che richiede una regia esterna sui “patterns visivi”, e proprio per questa ragione, una fattura articolata, attenta e tesa dei segni è quanto mai importante, i quali segni, essendo unici e protagonisti, valgono per la loro nitidezza e dichiarata precisione.

Una ricerca elementare ma difficile, estremamente mentale, dove si gioca tutto con il rischio di perdere. Ma proprio per questo il suo lavoro merita incoraggiamento, affinché possa continuare e progredire nella direzione della qualità, della purezza dei segni e della civiltà del linguaggio.

**Achille Pace 1984**

## **CARMINE BENINCASA PER MASCIA**

La pittura di Vincenzo Mascia procede per trame di tessuto cromatico, molto ordinate nel loro incrociarsi ortogonalmente, preziose quanto banali, garbate e frivole con un moderato invito al fantastico in veste decorativa. L'ordine paziente e penelopeo allude ad un riflesso dell'ordine percettivo e programmatico voluto dalla op-art. In continuità parziale con le esperienze più vive del mondo cinetico Mascia realizza, attraverso lo spostamento e lo sfasamento dei piani una immagine non più realistica o naturalistica, bensì organizza un processo di decifrazione dei dati dell'esperienza per restituire l'oggetto della percezione ormai smembrato e reinterpretato esteticamente. Egli ci conduce nel mondo della visione come apparenza ed intuizione extrasensoriale, dove l'ambiguità e l'allusività delle immagini è direttamente proporzionale allo stato di dissociazione che l'artista stesso vive nei confronti con la realtà. Una dialettica della negazione, di se e di ogni cosa, al limite della coscienza stessa dell'uomo. L'alfabeto elementare di questo giovane artista conduce ad un nuovo linguaggio dove lettere, la forma geometrica e la sostanza, il colore, si coniugano per definire l'universo dell'utopia. Un segno di utopia che non è più l'utopismo routico ma una nuova visione del mondo onnicomprensiva sull'esempio dei grandi astrattisti del secolo, che è ancora nuova epistemologia, in quanto riflessione sulla verità della percezione o ancora come ricorso alla misura della sperimentazione nel controllo dell'opera d'arte. L'immagine ha perciò il fascino di coinvolgerci nel duplice livello di trasmissione messianica e riconoscibilità scientifico sperimentale con l'efficacia che fu già dei grandi astrattisti storici, da Kupka a Balla, da Kandinsky a Mondrian, da Malevic a Tatlin. Un ambito rigorosamente sperimentale ma non dimostrativo, in quanto l'immagine muove dall'intuizione, si rafforza con l'esplosione oltre i limiti del fenomeno e si concretizza nell'invenzione del vocabolario analogico delle forme. Una ricerca inattuale, che riguarda l'arte solo in parte ma che ha in comune con essa la ricerca di una semantica espressiva comune all'arte e alla vita. L'arte è sempre oltre il segno, la vita è al di qua del messaggio: il quadro ne riflette solo la presenza dei segnali, le tracce di un significato.

**Carmine Benincasa 1984**

**Note critiche sulla produzione plastico-pittorica "madi" dell'artista molisano Vincenzo Mascia a cura di Maurizio Vitiello.**

Il giovane Vincenzo Mascia, nel 1976, si iscrive alla Facoltà di Architettura dell'Università di Roma laureandosi nel 1982. Durante gli studi segue i corsi di storia dell'arte tenuti da Filiberto Menna appassionandosi all'arte concettuale. Di questo periodo sono alcune sue opere nate dall'indagine e dall'analisi del lavoro di Magritte, Duchamp e Kosuth. Presto si convince che l'arte sia soprattutto un fatto mentale, quindi non praticherà mai la pittura in senso tradizionale. La conoscenza ed il suo grande amore per l'avanguardia costruttivista e neoplasticista lo portano, a partire dal 1986, a comporre i primi lavori concretisti. Nel 1987 realizza la sua prima significativa personale alla Galleria Comunale di Campobasso.

Prosegue la sua ricerca nel campo dell'astrazione geometrica e nel 1991 realizza le sue prime strutture, si badi bene "estroflesse". Partendo da quella che lui considera "la grande rivoluzione spazialista" esamina il lavoro dell'immenso Lucio Fontana in quanto spazio reale non illusorio, in contrapposizione allo spazio prospettico.

Nel 1992 conosce Anna Canali, direttrice della galleria Arte Struktura di Milano e partecipa alla mostra "L'arte costruisce l'Europa" e alle rassegne organizzate dalla stessa galleria. Dal 1996 entra a far parte del Movimento Madi e da allora ha partecipato a tutte le manifestazioni promosse in campo nazionale ed internazionale.

Nelle sue realizzazioni recenti è evidente il richiamo al Costruttivismo da un lato ed al Suprematismo dall'altro, sempre rivolto al superamento del limite, all'indagine pluridisciplinare, al coinvolgimento dell'esperienza conoscitiva relativa ai processi percettivi. Del Neoplasticismo sono invece indagati i principi fondamentali: sintesi, piani, colore, composizione, equilibrio. La sua ricerca rifiuta il dato metafisico e si concretizza nell'insieme di relazioni complesse rese in forme essenziali che tengono conto della particolarità del materiale.

La presa in considerazione della spazialità legata al supporto lo conduce alla creazione di lavori i cui elementi sono indipendenti e componibili. L'attività artistica è svolta parallelamente alla professione di architetto. Quello con l'architettura è un rapporto che cerca costantemente. L'approccio metodologico è identico: anche l'architettura si

esprime attraverso l'unità di forze contrastanti orizzontali-verticali, pieni-vuoti, superfici lucide-opache, concave o convesse.

Non tutti gli artisti di un certo livello risultano conosciuti al largo pubblico. Oggi, nel mondo dell'arte, si sovrappongono agli artisti affermati, ed ampiamente storicizzati, quelli bravi, ma non particolarmente conosciuti, i giovani emergenti dalle buone basi, intenti alla ricerca estetica e a guadagnare margini di successo, e le meteore abbaglianti, ovvero gli effimeri.

Insomma, una discreta babele d'istanze e di linguaggi genera una certa confusione. Il fruitore educato all'arte sa ben districarsi, ma chi non è solito frequentare i salotti ben informati, nonché le gallerie accorsate e i musei propositivi, accusa qualche difficoltà.

Vincenzo Mascia è un operatore serio e tranquillo, poco dedito all'amplificazione della sua attività, indubbiamente di tutto rispetto, da conoscere senz'altro. Vive e lavora a Santa Croce di Magliano, in provincia di Campobasso, ed ha preferito il codice "madi", che ha coinciso con la sua evoluzione artistica.

La valida ed interessante produzione di Vincenzo Mascia è possibile vederla ad ogni manifestazione "madi". Il "madi" continua il ventaglio di prerogative dell'astrattismo, proponendo l'opera cinetica ed il quadro esagonato, e non raccoglie, perché volutamente elimina, ogni ingerenza dai fenomeni di espressione, rappresentazione, significazione.

Ma le esperienze "madi", vivificate da varie generazioni di artisti, avvertono i cambi e le flessibilità del tempo e possiamo considerare accettabili nuove formulazioni che prospettano un "post-madi" e addirittura un "alter-madi". Le nuove aggettivazioni, inedite, inusuali, inconsuete, attivano una costante metodologia di ricerca per un collegamento tra arte e architettura, tra arte e design.

Mascia nel 1986 realizza le prime opere inoggettive e nel 1991 determina le prime strutture ad orizzonte estroflesso. Esaminato il lavoro di Fontana, assembla componenti tenendo conto che devono vivere uno spazio reale, e non illusorio, e nega soluzioni prospettiche.

Le sue realizzazioni recenti, pur evidenziando il richiamo al costruttivismo ed al suprematismo, sono parimenti indotte e rivolte ad indagare livelli pluridisciplinari. Ogni opera di Mascia tenta, altresì, di recepire ed afferrare quegli utili coinvolgimenti

dell'esperienza conoscitiva relativa ai processi percettivi. Le forme neoplastiche precisate rispondono ad essere felici ed assennate sintesi di piani, di colori e di combinazioni compositive. La sua provvida e minuziosa ricerca rifiuta dati figurativi e visioni metafisiche e si concretizza nell'espone insieme di rapporti complessi, resi in forme convincenti e capitali grazie alle particolari qualità e margini di affidabilità dei materiali usati.

Per Vincenzo Mascia il progetto è la base su cui poter partire per investigare l'iniziale intuizione della forma e poter, poi, proseguire per intessere e per sovrapporre trame ed orditi geometrici di elementare essenzialità. La prima mossa è la scomposizione del quadrato in altre figure geometriche elementari, da regolare in accostamenti o in sovrapposizioni. Da confronti e da scontri tra gli elementi variabili della struttura compositiva si apre una teoria di possibilità estetiche, che tende a compattare un'unità.

Una struttura di Vincenzo Mascia è un appoggio deciso a forme insegue e, al contempo, uno smistamento di pungoli ottici. Un'altra struttura è un'ancora cromoplastica lanciata a guadagnare lo spazio e a definire un'architettura nell'architettura divina. Vincenzo Mascia cerca d'integrare la sagoma con la silhouette, il principio coloristico con la tinta nuova, il volume pieno con la dimensione aperta per aggregare le tensioni delle forze contrastanti in un sana e saggia saldatura che tenga.

Far interagire disciplinatamente forze contrastanti, far valere sagome costruite, motivate di sapienti colori, sottolineare una virtuale inclinazione a superare varchi e ad abbracciare campi di spazio, gestire linee orizzontali e verticali, pieni e vuoti, superfici lucide e opache o concave e convesse è la complessa somma di azioni e di procedimenti attuata da Vincenzo Mascia per sviluppare il superamento dei perimetri e per ammettere dialoghi e contaminazioni.

Sedimentazione di compositi tagli geometrici, sfalsamento dei piani e possibile integrazione di indirizzi di luce sono i punti fermi e qualificanti dell'ultima coscienza e matura produzione di Vincenzo Mascia, che non osa fermarsi per avere ragione delle linee e della materia.

**Maurizio Vitiello 2009**



## **SERENA MORMINO PER MASCIA**

“LE COSE NASCONO DALLA NECESSITÀ E DAL CASO” Alighiero Boetti - arazzo.

Immediata l'elaborazione di tale concetto ben noto all'artista Madi italiano per eccellenza, Vincenzo Mascia: “Caso è anagramma di caos, per cui le cose sono anche generate dal caos, dall'esplosione primordiale che ha generato l'universo. L'attività dell'uomo poi, non è altro che un continuo ordinare il caos. Coltivare significava selezionare piante utili e mettere ordine al caos delle forme naturali. Abitare significava catalogare e mettere in ordine i bisogni e dedicare spazi specifici ad ogni attività umana... l'Urbanistica organizza e tenta di mettere in ordine le nostre città... Anche le altre scienze umane sono ordinatrici del caos. La psicologia e la psicanalisi, addirittura, tentano di ordinare i nostri pensieri e le nostre pulsioni. Per cui, in fondo, l'uomo vive sempre in questo perenne contrasto, in questa dialettica tra l'impulso irrazionale e l'ordine razionale”.

Le cose nascono dal caso e il caso, in quanto tale, è non programmabile, anzi, spesso, generato proprio dal caos delle cose. La sensibilità artistica conosce bene queste connessioni, a volte limiti, ma sovente invece fonte di turbamento e di ricerca interiore che sfocia in Arte o che vive grazie ad essa; altre volte ancora generatrici di disciplina, stile e tecnica di assoluta precisione dettata dalla volontà di dare ordine ai tratti, alle forme, agli oggetti e alla vita. “Il fine ultimo per me è sempre l'armonia delle parti in contrasto: ordine e disordine, pieni e vuoti, lucido ed opaco, concavo e convesso”; così Mascia sintetizza anni di studio, ricerca d'espressione artistica e di sé. La ricerca dell'equilibrio anche di quanto è inconsapevolmente generato dal caos - caso. Perché l'artista ha il dono di leggere oltre, di anticipare o comprendere impulsi interiori ed energie superiori percepiscono il significato, anche laddove ai più è impossibile.

Esiste un limite tra natura ed artificio, tra natura e cultura, ma non tra arte e architettura o design se queste forme di espressione hanno la stessa matrice. Mascia è la dimostrazione di come movimenti artistici si avvicinano per volontà o per caso, all'architettura edilizia, urbanistica e di oggetti fruibili nel quotidiano, in un rapporto biunivoco e di interrelazione e contaminazione continua. Esponente dell'Arte Madi, acronimo di Movimento - Astrazione - Dimensione e Invenzione, nata nel 1946 nella lontana Argentina; un paese lontano geograficamente, ma così europeo e amato dagli artisti del vecchio continente che, soprattutto dalla metà del secolo scorso e ancora oggi, hanno vissuto e lavorato a Buenos Aires per periodi di vita, brevi o lunghi, ma sempre di ricerca e rielaborazione della loro arte.

Mascia si avvicina all'arte Madi molto più tardi, nel 1996, portando nel nuovo millennio gli studi di Gyula Kosice, Carmelo Arden Quin e Rhod Rhotfuss, fondatori del Materialismo Dialiettico . Proprio a Gyula Kosice di recente sono state dedicate due sale permanenti al Centre Pompidue di Parigi. Conosco molto bene sia Kosice che Mascia, due uomini di grande cultura ed eleganza, con valori solidi e forti, quasi di altri tempi, ma artisticamente proiettati al futuro. Due menti pronte e lucide, visionarie in senso concreto di quello che sarà nella scienza architettonica ed artistica ma, al contempo, così "terreni" e vicini alla quotidianità ed alle esigenze comuni. Mascia artista di forme e scomposizioni geometriche ben definite anche quando scomposte. Mascia designer, perché l'arte ludica e giocosa tipicamente Madi, può avere una funzione anche nel quotidiano.

Da anni scrivo di "Design come forma d'Arte" e di quanto ne sia riconoscibile ed autorevole lo stretto legame. Mascia ci dimostra come movimenti artistici si avvicinano spontaneamente, generati dalla stessa cultura, all'architettura e al design. Pensiamo alla scuola Memphis nata negli anni '80 nella casa milanese di Ettore Sottsass per discutere con i suoi amici colleghi di nuove forme di espressione legate al design, ascoltando il disco di Bob Dylan inceppato sul verso "with the Memphis Blues again", e ancora così fortemente apprezzata oggi. Tale corrente nasce con ispirazione naturale all'arte decò, alla pop art da cui trasse i colori vivaci e al tema futuristico, ma ha legami molto forti anche con la cultura Madi. Molti dei progetti di design di Mascia rientrano assolutamente in tali canoni, interpretazioni multicolori della realtà, oggetti articolati ricchi di incastri e geometrie insolite, ma così semplici allo sguardo del fruitore; elementi che si compongono e scompongono con semplicità geometrica e cromatica. Linee precise che contrappongono forme morbide e circolari, a tratti nette e decise. Colori primari che si alternano come ad enfatizzarne le geometrie e, al contempo, a soggettivizzare ogni pezzo. L'unico confine tra arte e design funzionale in Mascia, come in tutti coloro che amo definire artisti fautori del ODS Design "Object Daily Sculpture Design", è il tipo di sensi coinvolti nella loro visione da parte dello spettatore. Una forma pittorica (che in Mascia è sempre tridimensionale e polimaterica, quasi scultorea) così come una sua installazione catturano vista, fantasia, emozioni, ricordi e suscitano nuovi pensieri... un pezzo di design aggiunge a tutto ciò non solo la sua fruibilità, ma anche una sorta di abbraccio, il senso tattile delle mani e del corpo che avvolge o sostiene.

**Serena Mormino 2015**

## **CRISTINA COSTANZO PER MASCIA**

Vincenzo Mascia, figura complessa di architetto, artista e designer, è un esponente significativo del Movimento Madi Internazionale.

Formatosi a Roma presso la facoltà di Architettura di Valle Giulia, dove entra in contatto con Filiberto Menna, teorico della pittura analitica, Mascia si rivolge ben presto all'arte non figurativa con particolare attenzione per gli esiti del Neoplasticismo olandese, delle Avanguardie russe, dell'Arte Concettuale e del Concretismo. Di grande importanza il confronto con i maestri del XX secolo come Lucio Fontana, ispiratore del ciclo di opere *Sulle tracce di Fontana*, strutture estroflesse realizzate mediante l'incisione di superfici di cartone con segni, misurati e razionali, che lasciano intravedere uno sfondo colorato per "trovare al di là della superficie ancora luce e colore". Nelle riflessioni degli esordi si individuano gli orientamenti caratteristici della produzione di Mascia: lo sconfinamento tra diversi ambiti artistici e forme espressive e la proiezione dell'opera nello spazio da intendersi tanto come cultura dell'oggetto quanto come arte nell'ambiente. Non a caso, dunque, sin dagli anni universitari (1976-1982) Mascia subisce il fascino del design e si accosta allo studio di personalità come Gerrit Thomas Rietveld, Charles Rennie Mackintosh e Le Corbusier. Alla fine degli anni '80 la passione per il design converge in ART DESIGN, società dedita alla produzione di oggetti e complementi di arredo disegnati dal nostro artista. Risale a questa esperienza la serie di lavori ispirata a Memphis, collettivo di design e architettura fondato da Ettore Sottsass. Si tratta di oggetti - orologi, panche, tavoli, vetrine, specchi e altro - contraddistinti dalla presenza di volumi astratti in primo piano che si articolano con le superfici geometriche dello sfondo. Tale attività contribuisce a definire l'aspirazione di Mascia a realizzare oggetti dotati di un'identità propria, sganciata dall'interpretazione mimetica della realtà.

Nel 1996 la frequentazione dell'ambiente culturale milanese e in particolare i rapporti con la Galleria Arte Struktura, diretta da Anna Canali, favoriscono l'adesione di Mascia al MADi, movimento internazionale, fondato nel 1946 a Buenos Aires da Carmelo Arden Quin, riconducibile alla ricerca artistica non figurativa attraverso forme non espressive, non rappresentative e non simboliche. Mascia perviene così a una produzione libera dai vincoli dell'interpretazione mimetica della realtà, caratterizzata da oggetti estroflessi, articolati con incastri e geometrie insolite. Sulle orme di Carmelo Arden Quin la ricerca di Mascia, in un efficace equilibrio tra la libertà e il gioco, contribuisce all'emancipazione dell'opera dalla cornice. Si rivela particolarmente rappresentativo della ricerca di Mascia *Struttura caotica*, l'intervento ideato per *I-Design*, manifestazione internazionale su

progetto di Daniela Brignone giunta nel 2015 alla sua quarta edizione. Elementi primari dell'opera sono i tubolari colorati in alluminio disposti in maniera casuale, secondo accostamenti e sovrapposizioni, e collocati presso piazza Politeama a Palermo. L'opera include la presenza di una superficie specchiante, capace di dialogare con il contesto ambientale circostante e di svelare le inedite possibilità di interazione tra arte, design e architettura. Mascia, sottolinea Serena Mormino, è "artista di forme e scomposizioni geometriche ben definite anche quando scomposte" ed è "designer, perché l'arte ludica e giocosa tipicamente Madi, può avere una funzione anche nel quotidiano". Mascia attua un superamento della pittura intesa in senso tradizionale e opera una sintesi della disciplina artistica con l'architettura e il design al fine di raggiungere, come da lui dichiarato, "l'armonia delle parti in contrasto: ordine e disordine, pieni e vuoti, lucido ed opaco, concavo e convesso". Il successo di Mascia, suggellato dall'attenzione della critica e del pubblico riscontrata nel corso delle numerose mostre personali e collettive in Italia e all'estero, risiede proprio nel connubio di pensiero e fenomeno e nella capacità di travalicare il confine tra l'idea e l'azione, il concetto e il quotidiano, in sintonia con le sue opere fatte di *luce e colore oltre la superficie*.

**Cristina Costanzo 2015**

## **GIORGIO AGNISOLA PER MASCIA**

### **Vincenzo Mascia, l'ulteriore equilibrio**

L'arte di Vincenzo Mascia non è semplicemente costruttiva, non si esaurisce in una lettura razionalistica della realtà, filtrata dal personale sentire estetico. Indubbiamente l'artista insegue un'idea di struttura, caratterizzata da una logica applicata in particolare alla relazione tra le parti, pone frequentemente a base dei suoi progetti la percezione visiva. E tuttavia in numerose sue opere c'è qualcosa di più e di diverso. L'ordine, la misura paiono l'esito di una sorta di viva apprensione psicologica e mentale, connessa con un avvertimento più interno del fare artistico. Grazie al quale Mascia resta vigile, intuizione dopo intuizione, per cogliere quel limite della forma liberata da ogni provvisorietà, definitivamente restituita ad una sorta di superiore armonia.

Che l'arte di Mascia non sia una pura costruzione meccanicistica lo si coglie analizzando i modi e le tecniche del suo lavoro. All'equilibrio infatti l'artista perviene talvolta rompendo il ritmo puramente consequenziale dei segni e degli elementi formali a cui fa ricorso, inserendo nell'immagine un elemento di discontinuità. Altre volte compone un assetto statico ma prefigura quello dinamico, come in molte opere della presente mostra, caratterizzate da una sorta di onda dello sguardo, che asseconda quella spirituale dell'osservatore. Altre volte l'intento dell'artista è cogliere il punto di sintesi tra equilibrio e squilibrio delle forme, pervenendo ad un assetto visivo di forte connotato spirituale. Altre volte infine Mascia gioca con i cromatismi, che evoca alla stregua della luce, finemente, in relazione alla loro lunghezza d'onda. E' da questo variare di procedimenti che si coglie innanzitutto l'attesa, la vigilanza, la ricorrenza anche ma altresì l'improvvisazione di un fare misurato, ma anche teso e intuitivo. Proteso verso un sentire ulteriore della vita.

**Giorgio Agnisola 2016**

## GIOIA CATIVA PER MASCIA

### LA COSTRUZIONE DI UN'OPERA D'ARTE

Fred Pierberg afferma che l'arte costituisce il testamento di un'epoca, sottolineando come l'evoluzione di una società influenza anche la conseguente espressione artistica. Se immaginiamo brevemente i cambiamenti dell'arte nei secoli, ci renderemmo conto che ha sempre sentito l'influenza di un'epoca, ma probabilmente questa evidenza è palesemente manifesta in questo secolo. Quando osserviamo l'arte odierna, spesso rimaniamo perplessi, se non addirittura basiti, davanti a quello che molti definiscono arte. Perché? Molto probabilmente perché siamo abituati ad associare, in modo universale, l'arte a nomi come Michelangelo, Leonardo, Caravaggio, Goya e tantissimi altri che hanno lasciato delle testimonianze meravigliose. Invece, l'arte di oggi ha superato la bidimensionalità, ha oltrepassato barriere che sembravano insormontabili e si è reinventata attraverso meccanismi e tecniche come la videoarte, la performance, l'happening, l'installazione, lasciando dietro di sé la grande tradizione. Eppure, ancora sono presenti delle fiammelle di vita, nelle quali l'arte continua a mantenere le sue millenarie caratteristiche. L'arte di oggi è veloce, quasi fugace, in continuo movimento perché risponde ad una società altrettanto mutevole e tecnologica, dove spesso la spettacolarizzazione diventa più importante del concetto. Eppure, come già anticipato l'arte custodisce i suoi ricordi e spesso si ripropone in modi più "classici" senza però tralasciare la componente concettuale.

Il **Madi** è un movimento artistico che nasce in Argentina nel 1946 per iniziativa di **Gyula Kosice**, Carmelo Arden Quin, Rhod Rothfuss. Nelle intenzioni originarie vi era l'intento di comprendere tutte le forme di espressione artistica. Con ciò intendevano incidere sulle arti plastiche, pittoriche, musica, letteratura e qualunque forma di espressione potesse essere definita artistica. Il nucleo centrale del Madi era ed è lo studio dello spazio geometrico e il movimento reale in un'opera artistica, nonché la continuazione della pittura nella storia dell'arte. È un movimento che affonda le sue radici dal Costruttivismo, dove se nel primo si cercava un'arte che esaltasse la tecnologia e le parti che la componevano evidenziando anche il progresso industriale, il Madi cerca di rappresentare la realtà in modo alternativo, creando un'arte costruita che nasce dall'azzeramento linguistico e formale, rompendo comunque con la tradizione, anche se in modo meno spettacolarizzato. Parte anche dall'assunto, già principio cardine del Costruttivismo, che nessuna forma esiste a priori; l'arte non rappresenta, non significa e non fa riferimento a simboli. L'oggetto non rimanda ad altro ed è autosignificante.

Esponente di questa corrente artistica così particolare è **Vincenzo Mascia**, artista molisano di Santa Croce di Magliano che, nato architetto ha seguito un percorso suo naturale che lo ha portato ad essere anche un artista. I suoi lavori sono un chiaro esempio di come, oggi, si muova il Madi dove nelle opere riscontriamo la volontà di un'espressione estetica nuova, consona ai programmi di modernizzazione della società attuale e che rivela la sua natura di architetto. Lui stesso afferma di amare la sintesi, il lavorare cercando il minimo sforzo e concentrandosi su pochi elementi che diventano intercambiabili, mostrando le infinite possibilità associative. Ha studiato architettura e rimase colpito dalle lezioni di Filiberto Menna, teorico della pittura analitica degli anni Settanta. Ciò che colpì Mascia dando vita ad un percorso di sviluppo "materiale" fu ciò che la pittura analitica si proponeva, ossia di analizzare tutti i componenti materiali della pittura, trasformando la stessa in oggetto di esame. Questo ha portato Mascia verso un'arte che fosse minimale, organizzata e progettata, come la sua natura di architetto tradisce e dagli anni Ottanta in poi la sua produzione ha toccato varie fasi di sperimentazioni. Creando opere strutturate con singoli elementi messi a nudo e in evidenza, Mascia inizia un primo periodo, successivo a quello dadaista dove la sua arte è un po' più libera prima di trovare una via da percorrere. Questa fase di primo Madi mostra dei lavori dove sembra si stia giocando con una doppia spazialità, dove le forme geometriche nettamente definite si assemblano in quella che mi piace definire zona mista, tra una composizione dada e una visione proiettata verso l'altro, verso una nuova forma di rappresentazione che nasce dalla volontà di evidenziare le singole parti. Le opere di questa prima fase ricordano un Malevic ai tempi del suo Suprematismo, di quella ricerca che volgeva lo sguardo alla plasticità e ai fondatori del Neoplasticismo, nel quale si annulla la realtà oggettiva dando valore esclusivamente a forme e colori. Vincenzo Mascia, pertanto, "assembla" in sé tutte queste linee guida e si addentra in una ricerca assolutamente personale che lo fanno presto diventare un vero rappresentante del Madi. Però, se si osserva la prima fase produttiva dell'artista molisano, ad un occhio attento non potrà sfuggire anche il citazionismo a Lucio Fontana. Il richiamo all'artista argentino non è solo un emulare, ma un comprendere e sviluppare la nuova idea di spazio che Fontana aveva scoperto con i suoi tagli. Le fenditure della tela erano il risultato di una ricerca che voleva andare oltre la bidimensionalità, annullando la stessa. Qualcosa che sembrava impossibile ma che Lucio Fontana è riuscito a realizzare; oltre quei tagli vi era un'altra realtà, dimensione, spazio eterno che rendeva il perimetro della tela completamente nullo. Un nuovo principio di spazialità era entrato nell'arte, una tridimensionalità illusoria che non aveva bisogno di materia per



esprimersi, ma che si manifestava attraverso un “passaggio”, un varco nella superficie per eccellenza. Mascia rimane profondamente ispirato da questo principio tanto da lavorare una serie di opere che rappresentano varie “angolazioni” di taglio proposte in modo plastico, geometrico e schematizzato. Il lavoro di Mascia è un lavoro di “comunione” fra varie linee guida che riesce ad esprimere attraverso forme e colori. Progetta l'unicità, l'essenzialità ed il rigore attraverso i segni o i frammenti mostrando un approccio razionale e progettuale, che mostra la sua formazione di architetto ma, dobbiamo stare molto attenti a scindere l'architetto dall'artista. Il primo lavora e progetta per il dopo, mentre il secondo genera per il momento, per la situazione contingente, non vi è una proiezione futura se non esclusivamente quella presente. I frammenti, i segni, le singole parti e gli “accenti” si incontrano, si abbracciano, si scontrano e viaggiano su superfici che sembrano aperte come nelle “*strutture caotiche*”, nel quale assistiamo ad un groviglio di forme che sembrano “esplodere” davanti lo sguardo dell'osservatore. Le possibilità di assemblaggio dei pezzi sono infinite, il calcolo delle probabilità qui perderebbe il proprio principio perché se alla razionalità affianchiamo la creatività il gioco è fatto. Il materiale si presta ad essere plasmato, lavorato e raffinato, rivestito di colore per assumere un nuovo aspetto, quello di protagonista assoluto proprio in virtù di un processo analitico che, per la prima volta, lo mette in discussione. Ma Mascia non lavora solo con le forme, ha scoperto le possibili intersezioni e i rimpasti linguistici: ha creato dei rebus, scoprendo il fascino della scoperta e dell'intuizione, ha iniziato a giocare con le lettere prima e le parole poi, ha scoperto l'infinito potenziale di queste ultime e ha creato associazioni nuove, ragionate ed unite alle forme e alle immagini. È come se avesse trovato un'altra strada per riscoprire una nuova forma di razionalità e struttura. Il potenziale che offre la creatività di Vincenzo Mascia è notevole e si spinge oltre le forme, le strutture e le possibili ricombinazioni; specularità, asimmetrie, ricombinazioni geometriche e loro posizionamento come in un cubo di Rubik sono gli aspetti più evidenti, sono manifesti di un percorso prima razionale e poi progettuale. La natura di architetto tradisce la natura dell'artista che ha, comunque, sapientemente rovesciato la sua formazione trovando un modo d'arte che lo rappresenti appieno. Tutta la sua produzione rimanda, presto o tardi come già anticipato, al Neoplasticismo, al Suprematismo e al Costruttivismo, alla loro affannosa ricerca dell'ordine, della regolarità e della propaganda industriale, facendo ritornare alla mia mente i lavori del già citato Malevic o di El Lissitzky.

Quello che però si nota in molti dei suoi lavori è la ripetizione dei segmenti, come nelle strutture dodecafoniche, ma non solo. Il segmento diventa parte fondamentale ed

edificante dell'opera, senza, niente si reggerebbe in piedi; come una litania silenziosa i frammenti si ripetono in ordine o in modo confuso, ma ritornano sempre, come un eterno ritorno, fenomeno teorizzato da Deleuze ma qui, personalmente rivisto in modo diverso, dove non mi soffermo su forme o oggetti ma su dei frammenti, segmenti e porzioni di struttura. Se nella teoria deleuziana si parlava di forme che ritornano ma con valori intrinseci diversi, qui le singole parti ritornano serialmente sempre con lo stesso valore, come dei mattoncini da costruzione.

Mascia risulta, quindi, poliedrico, innovativo, dalla linea moderna ma attenzione a non confonderlo con un designer. Lui stesso tiene particolarmente a non confondere le definizioni. Il designer, sostiene, è colui che rende fruibile ciò che non lo è, ovvero rende seriale e accessibile ad un numero vasto di persone oggetti che, in altri contesti, diventano opere d'arte dal valore crescente. La sedia di Alvar Aalto, architetto finlandese, è famosa nell'arte contemporanea per la sua forma dinamica ed il materiale rigido, assolutamente lontano dall'idea di comodità. Questo perché l'idea, o meglio il concetto, doveva esprimere l'immagine dell'uomo moderno, dinamico, atletico, che usa la sedia solo per pochi minuti. Ora, questa è un'opera d'arte, dove unicità e particolarità coincidono, ma se qualcuno avesse riprodotto qualcosa di simile a basso costo avremmo potuto anche parlare di design, ma avremmo perso le sopraccitate caratteristiche.

Mascia costruisce, inventa, plasma, modella il materiale in forme sempre più dinamiche, estroflesse, concave, movenze sinuose che creano un movimento illusorio di un materiale fermo e rigido.

**Gioia Cativa 2018**



### 2019

Bergamo Galleria MARELIA "SUPER MADI – I dieci anni della Galleria Marelia"

Madrid – Odalys Gallery "UNIVERSO MADI"

Budapest – Saxon art gallery "SUPER MADI EXHIBITION"

### 2018

Kanazawa (Japan) Museum of Contemporary Art "MADI. The Other Geometry".

Milano - Fondazione Mudima "MADI ' ITALIA"

Spazio Arte dell'Istituto Italiano di Cultura a Okaka, "MADI l'altra geometria".

Sorrento (NA) Villa Fiorentino - "SORRENTO YOUNG ART FESTIVAL – 2<sup>a</sup> edizione"

Milano – Museo del novecento "PREMIO MONTALE ARTE" assegnazione opera di

Vincenzo Mascia ai vincitori Nanda Vigo, Arturo Schwarz, Daniele Crippa

Caserta Galleria Spazio Arte - "MADI: trasformazione e invenzione"

Modena ROPE Gallery - "ARTHIRSTY"

Borgomanero (NO) Galleria Borgoarte - "L'ORDINE e IL CAOS" personale

Praia a Mare (CS) Palazzo delle esposizioni - "BIENNALE DI CALABRIA"

Parete (NA) - Parete Art Museum – Collezione permanente

### 2017

Sorrento (NA) Villa Fiorentino - "SORRENTO YOUNG ART FESTIVAL – PREVIEW 2017"

Napoli Associazione Culturale Movimento Aperto - "OMAGGIO A MONDRIAN"

Lecce ex Conservatorio S. Anna - "MADI, LA MATERIA NEL TEMPO"

Bonifazi (CB) Palazzo Maucieri - "ICONICO/ANICONICO"

Isernia Auditorium - "PREMIO PACI"

Borgomanero (NO) Galleria Borgoarte - "70+1 ANNI : E' ANCORA MADI"

Bergamo, Galleria Marelia – "FRANGI-MASCIA-ZANGARA TRE ARTISTI MADI"

Milano, Liceo artistico di Brera "PRINCIPIO DEL GIORNO. BIANCO E NERO"

Monza Villa Reale "ANGELI & ARTISTI"

Teano galleria art immagin "PROPOSTE PER UNA COLLEZIONE"

## **2016**

Terlizzi (BA ), Pinacoteca Michele De Napoli - ARTE MADI INTERNAZIONALE  
Taranto, Castello Aragonese – Proiezioni di forme e colore (Arte Madi Internazionale)  
Casacalenda, Galleria Civica “Franco Libertucci”, “Il madi di Vincenzo Mascia”  
Pescara, Circolo Aternino, “No(w)art”  
Acerra (NA) “Le geometrie incrociate di Domenico Fatigati e Vincenzo Mascia”

## **2015**

Champlan (Parigi), Gallerie Aller simple – Est-ce qu'il en reste...  
Sorrento, Onda art gallery “CONTACT”  
Busto Garolfo, Villa Rescalli Villorosi – “UNITED FACTORY”  
Portofino, Museo del Parco – installazione permanente dell’opera “struttura caotica”  
Campobasso, ex GIL – CIBART  
Venezia, Hotel Hilton Molino Stucky – OPEN 18  
Sorrento, Onda art gallery “Spazio analitico: trasparenze, geometrie, profondità”  
Palermo, I-Design, a cura di Laura Bica e Cristina Costanzo  
Caserta, San Leucio – “Nel solco del linearismo” a cura di Luigi Paolo Finizio  
OSAKA (Japan), MI GALLERY – MADI

## **2014**

Parigi, Galerie Arichi – “Couleur/Forme/Ligne” Bensasson Kimura Mascia  
Champlan (Parigi), Gallerie Aller simple – “A nos amour” .....  
Campobasso, ex GIL - "Monocromo (Lafigliola-Mascia)", a cura di Silvia Valente  
Champlan (Paris), Galerie ALLER SIMPLE- SAKAE HASEGAWA et MADI en  
ITALIE: Cortese, Frangi, Mascia, Zangara, a cura di Catherine Topall  
TOKIO (Japan), O RI E - ART GALLERY – MADI super  
Vibo Valentia, Premio LIMEN arte 2014

**VINCENZO MASCIA - Via Giacomo Leopardi 3  
86047 Santa Croce di Magliano (CB) - ITALIA**

**tel. +393351684731 – e-mail archmascia@tiscali.it**

